

Per lo più una grazia ben corrisposta ne succede un'altra e poi altre. Il Signore poi per solito fa piacere a molti e trasfite coloro che chiamava a grandi cose.

Vediamo cosa mirabile che successe agli apostoli. Il primo che fu chiamato fu Andrea. Passa il Div. Salvatore l'ultima ed egli che era già stato discepolo di S. Gio: ed aveva sentito parlare di Gesù « relinquitis reliquias » subito lo seguì. - Passa un'altra volta vede S. Pietro, poi altri - li chiama « facite vos fieri piscatores hominum » essi relinquitis reliquias, lo seguono - vede che mirabile obbedienza. Non salutarono nemmeno gli amici, nemmeno i propri genitori, uccidendo. Eppure avevano il padre, la madre, vecchi, necessitati - uccidendo, il Signore li aveva chiamati ed essi lo seguirono.

Levi era al tabornio il Signore lo chiama ed egli lascia i denari, tutto - e seguito il Signore. Ecco S. Matteo.

Bisogna adunque corrispondere prontamente senza esitazione alcuna; anche nelle cose difficili.

Ma, dice alcuno, e mio padre, miei fratelli - che padri che fratelli. Su cose di vocazione per lo più non abbiamo maggiori nemici che essi - inimici hominum domesticus eius.

Ma cosa da vedersi si è che gli apostoli avevano il loro padre, la madre, alcuni avevano anche dei figliuoli; di più eran tutti necessitati. Quasi essi soli che continuavano tutti da la famiglia - Eppure non si legge nemmeno

863 c 12

che siano andati a salutarli altro che domandare loro permesso - E da quando proprio si misero allora a quella del salvatore non andarono neppure più a trovarli.

Non vorrei ora che alcuno mi dicesse: ma io vorrei solo sapere per sicuro che il Signore mi vuole così e poi direi e poi farei. Costoro vorrebbero che il Signore venisse in persona proprio ad invitarli - Non fa bisogno di questo.

Ecco delle vocazioni altre sono ordinarie altre straordinarie - Straordinarie furono le vocaz. degli Apostoli, di S. Paolo, che in un istante da persecutore divenne ferventissimo apostolo. Era per la via da Gerusal. a Sam... Quella straordinaria fu la vocaz. di S. Agostino. Egli condusse una vita dissipata e costumata fino ai 30 anni, ma in quell'età passeggiando in un giardino si sentì una voce: « prendi e leggi » apre la S. Scrit. e legge « neque impuderi... regnum Dei possidebunt... »

Avvece ordinaria fu la vocaz. di S. Antonio il quale entrato un giorno in chiesa a sentirsi messa, ode leggerli l'evangelio: « dicit vende omnia quae habes, da pauperibus et veni et sequere me. » Egli prese le parole come dette a se.

Non bisogna aspettarsi una vocazione straordinaria per eseguirle anche le ordinarie van coltivare e seguirle.

Per molti modi si chiama a se il Signore. Un giovane qualche anno fa venne a fare gli esercizi, ma già prima

863 c 11

nudo di non voler farsi prete o religioso. Anzi prima di par-
tira da Torino suo padre gli disse: guarda che D. Porco si
addiverchi e tu ti farai prete e quindi sarebbe una vera rovi-
na per tuo padre = No, no non tenete vedete che cosa lo
scritto ora prima di partire; che assolutamente non mi
sarei ^{temptato} a farmi prete. Disse il medesimo anche a me.
Parti con quell'intenzione assoluta. Il terzo giorno degli esercizi
io lo vedo tutto malinconico in un canto. Domando che cos'ha:
prima non vuol parlare, poi resta stitubante poi mi dice schiel-
tamente: io vorrei farmi prete. - E che cos'è che l'impedisce?
Vede quel che ho scritto - lo lo confortai. Fatto da che ora
ora deciso di farsi prete. Lo dice a suo padre che assolutamente
de non vuole, gli ricorda le promesse, lo scritto - ma egli dice:
Oh io ho provato abbastanza com'è traditore il mondo e non
si può vivere sicuro stando in esso. In voglio mettere al sicuro
l'anima mia ritirandomi in religione. E si fa chierico.
Il secondo fratello poco dopo dice: che io abbia a lasciare che
mio fratello solo si assicuri la salvezza dell'anima e che io debba
star attaccato a questi 4 palmi di terreno? Se parla col padre
il quale manca; ma uno non fermo e fa. Due mesi dopo la
sorella, l'unica che ancor fosse in casa dice lo stesso. Il padre
arriva al punto di batterla per che non eseguisca il suo desi-
gno, ma non si fa verso. Essa è monaca, uno dei figli o che
il primo l'altro religioso - Quando per farvi vedere come succedano le vera-
zioni ordinarie allo stato religioso; fa vedere

86302

la benignità del Signore che si serve anche di uno deo iroso
lato di ricadutare contro lo stimolo per far una famiglia di
religiosi - Si vede anche come in molti e vari modi può essere
re la vocazione - e come subito ^{il corrispondersi} ~~esiguita~~ stenga grazie tutte
speciali del Signore e grazie di perseveranza.

Ora finiro con questo mio pensiero, non ^{più} cavato dalla sa-
ma o dai santi padri, neppure tolto da nessun libro. Ma
pensiero mio che mi colpisce in questo momento.

Il Signore si serve di mille usi per chiamare a se e quora
do uno corrisponde ad una prima grazia vengono dietro mille.

Ebbene io son di parere che solo coll'averci chiamati voi ter-
ti qui, radunati insieme per questi esercizi sia un segno che
il Signore vi vuol tirare a se in questo stesso luogo, in questa
stessa congregazione. Questo solo era qui io lo tengo già
per un segno di vostra vocazione. Non l'unico ma un vero
segno. Eh! il Signore non la fa a tutti questa grazia di po-
der venire - di togliersi da qualunque altra occupazione
- non da a tutti il desiderio di venire a far qui gli esercizi;
non a tutti da un desiderio di abbandonare il mondo -
non a tutti fa vedere la nullità delle Terrene cose e
la preziosità delle eterne. - Et voi fece veder chiara
questa cosa - vi diede questo desiderio - E segno che vi
vuol suo tutto - suo in questo stesso luogo dove vi fa
sentire la sua voce. -

86302

Mozzi per conservare la vocazione - (D. Bosco 14 sett. 15.7)

Abbiamo visto però il modo di conoscere la vocazione e di coltivare la - Ora desidero dire il modo di conservarla.

Molte regole e molti mezzi danno gli scrittori d'ascetica a questo riguardo - 1° C'è l'orazione ben fatta, continua che ci ottiene da Dio tutte le grazie - Vi è il frequentare i sacramenti della confessione e comunione che sono i due più grandi sostegni per un buon Cristiano - Vi è il frequentare la messa fonte di mille benedizioni per chi l'ascolta divotamente - Vi sono fonte come suggerite dai direttori di spirito.

Ma io credo di ridurre la cosa a maggior semplicità andando alla radice, della cosa e procurando proprio di porre un rimedio alla radice del pericolo e del male.

Io adunque credo che il tutto stia nel troncare ogni relazione con le persone e con le cose che possono farcela perdere od indebolire. Troncare ogni relazione estranea alla vocazione, ecco quel che mi pare principalmente per conservare la vocazione.

Le relazioni esteriori possono essere coi luoghi cioè colla patria - con le cose cioè coi possessi o ricchezze - con le persone cioè coi conoscenti o genitori. Si tronchino queste relazioni e la vocazione sarà in salvo. Pare che niente di più inculchi il Signore e per uomini di qualunque età grandi cose comincia a provarlo se è capace di questo distacco.

863D4

9.
E ce lo fa vedere con mille fatti; che questo che vi dico non è solo per i religiosi o per gli ecclesiastici; ma per tutti che prima di scegliere una o grande cosa lo prova e vuol che dimostri proprio che il loro cuore è ben saccato da tutto.

Si veda Abramo che è come il tipo della legge naturale - Il Signore gli dice: sei de domo tua, de cognatione tua, de terra tua. E veni in locum quem monstraverò tibi et ibi eris pater multarum gentium. Ecco vuole che si distacchi dalla patria. punto 1°, de terra tua - che si distacchi dalle ricchezze - de domo tua - che si distacchi dai genitori e parenti, de cognatione tua - E dove andrai o Abramo? Io non so - Di che cosa ti cibrai, chi ti aiuterà? e i tuoi possessi - i tuoi beni? Io non so nulla - il Signore mi dimenna io vado, non so dove, non so a che fare, non so fin quando - Ebbene il Signore vedendo il suo distacco da ogni cosa, periti da suoi genitori per esultare la sua voce lo prospera infinitamente e da lui nasce il messia.

Vediamo ora lo spirito della legge scritta - dove. Aprite il Deuteronomio da lui scritto - verso il fine egli dice così: (cap. 33 - vers. 9) Qui dixerit patri suo et matri suae: non es: et fratribus suis: ignoro eos: et miserum est filios suos: hi custodierunt eloquium meum

863D5

Et partum suum servaverunt. - E Noie non solo
lo diceva ma l'aveva fatto separandosi dal suo.

Ora veniamo alla legge nuova. Gesù Cristo
che cosa ci dice: che cosa fece - che cosa fecero gli
apostoli - come predicarono ai primitivi fedeli: ad
i primitivi fedeli come si comportarono?

Io non ho tempo a far passar tutto questo. Vediamo
le cose principali - Prima di tutto G. P. che cosa di-
ce: si quis non odit patrem suam et matrem suam...
non est me dignus. - Vade vende omnia quae habes
et veni et sequere me et habebis thesaurum indefi-
nitum in caelo - e mille altri testi.

Egli poi come si comportava. Un giorno predicava
alle turbe accalcate intorno a lui - si avvicina qualcu-
no e gli dice: mater tua et fratres tui quaerunt te -
risponde - Quis est mater mea et fratres mei? Amen
dico vobis qui audit... haec est mater mea, hic fra-
ter meus - E da giovine quando si fermò a Jeru-
salem ex disputare coi dottori? Ecce pa-
ter meus et ego doctores quaerebamus te - Quid est
quod me quaerebatis? nesciebatis quod in his quae
sunt scripta... Quasi noi diciamo che li rimprovera-
mo riguardo poi alla patria - Li abbandonò
e predicava a Gerusalemme & Samaria...

863 D 6

Una volta finalmente va a Nazaret. E notate che qua-
ndo poteva far del bene alla patria era lui - ma
neppure lui non ci riuscì - poiché gli abitanti diceva-
no: non est hic filius fabri? - Egli uscendo di là
ci dà una potente lezione esclamando: Amen dico
vobis quod nemo propheta in patria sua -
Patria, patria, la nostra patria è il cielo: questa
non è che luogo di religazione, di esiglio - far più bene
qua che là è lo stesso: Dominus est terra et plentia
de eius - e se vedo che posso far più bene lontano
perché non ci vado?

C'è poi un'altra ragione pratica per allontanarsi dalla pa-
tria. La maggior parte ci ha conosciuto da piccolino -
conosce le nostre ghermicelle - e voglia Dio che non co-
nosca i nostri vizi. Ora che ci veda in pulpito e
che predicando della sobrietà: uno dice: oh! mi ricordo
io davvero veduto lui delle belle volte ai bei pran-
zi ed tali alberghi - e come era capace a servirsi
bene! - Altro dice - mi ricordo che da giovane andan-
do a scuola insieme abbiamo rivisto e gli ne ho credi
più delle belle che te ricordo per un pezzo - altri
altre cose - che frutto potrà fare la sua predica-
zione? - E poi mi sarà qualche lite - qualche contesa
da qualcuno ha coi miei parenti - e restano alienati.

863 D 7

avute dal parroco - ne più vanno a confessarsi.
Vediamo un po' gli Apostoli - che distacco ebbero
dai loro genitori? Dalle loro cose - si dice: abban-
donarono ben poche cose poiché erano poveri; ma
io dico che fecero molto - perché abbandonarono tutto
quel che avevano - lo abbandonarono indifferente-
mente - lo abbandonarono subito che sentirono la voce del
Signore - e quel che è molto abbandonarono ogni
speranza - ed ogni affetto a cose che potrebbero guarda-
re - avevano pure il padre, la madre, ^{la moglie} figli,
- lasciarono tutto - il loro erano poveri, bisognosi,
la famiglia la sostentavano tutta essi - importa un
po', lasciarono tutto subito - Non è questa una em-
della abbandonare i genitori vecchi, poveri - Il Si-
gnore li ha chiamati essi venendo. Io vedo un sacrifi-
zio immenso - Il Signore voleva questa per pro-
vocali - ostili superiori ad ogni interesse terreno
per le cose maggiori del mondo -

Ora vediamo un po' che cosa richiedeva da chi voleva
essere suo discepolo e seguirlo - Noi leggiamo nel Vange-
lo di 3 giovevi che gli si presentavano per seguirlo -
avendo sentito le parole di vita eterna del Div. Salvatore
un giovinetto gli si accosta e dice: magister sequar
te quovunque ieris - che cosa ho da fare?

86308

Nade: vende omnia quae habes et veni et sequere me - Il giove-
ve che veniva abbasso il capo; gli parve duro quel discorso
e se ne andò; ne più si legge che sia ritornato -

Gli si presenta un altro: sequar te... Qui gli risponde
filius hominis non habet ubi reclinet caput suum - Egli
che per fini temporali voleva seguirlo: abbassa il capo e
parte - Ma se non volle dimostrarsi da meno degli
altri nelle profferte - sequar te - Il Signore lo accetta e
l'altro dice: ma una cattiva notizia ho da raccontarti -
Tuo è morto mio padre... vado lo seppellisco poi torno.
« Relinque mortuos sepelire mortuos tuos, Tu vero veni
ad deum gloriam Deo » cioè lascia qui del mondo che
son morti alla grazia e seppellire gli altri morti...
Si vede che abbia ascoltato la voce del Signore e diven-
ne uno dei più grandi discepoli.

Ora se qualcuno di voi ha motivi superiori di costoro per
andare a casa, venga a domandare che io lo lasciò an-
dare: Motivo maggiore che di dar sepoltura al proprio
padre; assistere le cose di famiglia...

A questo riguardo io son solito dire: se la necessità o
la carità lo richiede si vada pure - ma se non è la carità
o la necessità che ci spinge - non si vada a casa;

Oli quanti piccioli incontrano la vocazione alla
paese nostro - Non si fan altri discorsi che di

86309

interessi se non si viene a peggio. - a guarda come
le cose van male, debiti qua, debiti là Oh io si fossi
anche tu a casa! - Oppure: « Duei fardi prete
qui nel paese: guarda la tal famiglia - coll'ajuto del
prete han comperato qua, han fabbricato la - vedi
come se la gode tutta la famiglia? - Poi d'esser
tutto si può condor vita da ste prete e far del bene
E se vedi noi potremmo comperar qui che ci andreb
be tanto bene -

Forse bisogno di chioderli fra quattro mura?
- Alcune volte il fratello più maligno soggiunge
« In fin dei conti il Signore dice di onorare il pa-
dre, la madre... - E come ha da fare il povero
clerico o giovane a mantenerli salvo fra questi
assalti -

Molte volte entra ancor in scena il parroco: oh!
voci d'ora lei da D. Bosco - Ma vedi in diocesi che bido
quo di prete - e poi io eccitava in te - poi chi
sei io son vecchio - Tu potrai succedermi -

S. Gerolamo dice che evò una volta che andò promise
di non andarci più mai perché per diverso tempo
fu tormentato dalla tentazione di abbandonare il
deserto per andare a soccorrere suoi parenti - Dove
te che fosse andato - La chiesa avrebbe il suo mag-
gior dottore? - Egli sarebbe diventato quel
lei gran santo?

S. Tommaso dice diverso: In
magno vocacionis parentis
amicis, non tunc se praebuit,
- sed se consulend: iunct.

363 D 10

(3^a par. D. Bosco - Lanzo)

Mo egli negativi per conservar la Castità.
Non posso, miei cari figliuoli trattarmmi in quest'anno
a parlare con voi di molte cose intorno a mi braveri
proprio di potermi intrattenere - Convenientissi-
mo sarebbe il parlarvi dei voti, che grandi beni cre-
schino, qual vantaggio a chi li fa - e qual bene al
la chiesa stessa essendo essi che formano le religioni
poiché senza loro le religioni scadono. Vorrei an-
che parlarvi della povertà religiosa che voi dobbia-
mo amare, e non solo far vedere la bellezza della po-
vertà in se, ma ancora discendere ai particolari
e far amare gli amici della povertà, affinché non
convenga fra noi ciò che diceva di alcuni monaci de'
suoi tempi S. Gerolamo e S. Bernardo che ad alcuni
piace il nome della povertà purché non ne sentano
gli effetti - cioè non amano gli amici, i compagni del-
la povertà - Cosa più ancora utile il parlare
dell'obbedienza religiosa. Necessità di essa e come pos-
sa essa una casa non andar avanti prospera-
mente e senza essa non solo una casa ma nulla
al mondo può sostenersi perché il Signore ha fat-
to tutte le cose con una certa gerarchia di modo
che una sol ruota che non giri, cioè un sol indi-
viduo che non obbedisca, può far andar male tutto

863 D 11

disparso in secondo luogo la fuga delle conversa-
zioni secolari etc. - Oh come sono rare quelle con-
versazioni in cui per nulla, neppur si allude a cose
di questo genere. Per lo più saran giovincastri
peraltro un po' di tutto ed accostumati a trovarsi
in ogni luogo e parlar con tutta gente non pen-
sano neppure allo scandalo che possono dare -
Poi si viene a contare storie - poi episodi - poi si
viene a ridere su questo o su quello e quella povera
persona consacrata al Signore che vorrebbe tenere
il suo cuore puro e mondo, come fara?

Una le conversazioni quelle che mi paiono più pe-
ricolose sono gli inviti a pranzo - specialmente a
nozze - scarsi del fratello - del cugino - della sorella; fut-
ta gente onesta; eppure, che volete ch'io vi dica -
quelle conversazioni unite al mangiare - al bere a
saperla - ~~se non~~ ^{sempre per} finiscono in tante mille pericolose
sensazioni, specialm. per quando uno dopo questi
pranzi si trova solo - o riposa - e sensazioni tali che
se non si è più che forti, non si resiste.

Fuga 2^a Anche quando vengono a trovarci senza
che alcuno noi a trovar loro. Si usi pure in que-
sto cortesia, si ricevono si danno i saluti - si
901 domandi nuova di quello di quello

Fuga delle conversazioni
secolari etc.

Inviti a pranzo

Visite ricevute

863E2

vedete, qui c'è questo, qui c'è quello; si da un momen-
to, poi: là, ora ho qualche cosa di premuro che mi
attende - bademane allegri. Ma il fermarsi a lungo - il
conversar prolioso - il condurli a veder qua e là; que-
ste son cose che cominciano ad esser pericolose
Se si dica che restavamo offesi se uno non si tratti-
ne più a lungo - o se uno non accetta l'invito d'anda-
re a pranzo ad altrove - Per lo più parlo edifica-
ti, e dicono: qui c'è ordine e quando c'è una regola
si eseguisce. - Non è gran tempo che venni i gen-
tori d'un cleric. con un fratello già ufficiale perché
lasciassi usare quel focol. Risponi non potersi - des-
si in un'altro focol quasi a dirmi: urolei; e. Io feci
notare essere tale il regolamento e non poterlo
per nessun conto. Non si conduttoro ancora; allora
presi sul serio quell'ufficiale e gli dissi: Veda ad-
colti un momento; ella è dell'esercito e capisco la
cosa - che gli direbbe il suo colonnello se andasse
a dirgli: Sig. Colonnello. so che il regolamento del
l'esercito proibisce questo e quello; ma io vorrei che
per me trasgredire il suo regolamento - e non con-
sendendolo il colonnello che mi stesse a punirlo:
ma trasgredisco, trasgredisco il suo regola-
mento - Io sono il colonnello - ho il mio regolamento

863E2

che mi direbbe ella stessa se io fossi debole e lo tras
gradisci per far piacere ad un terzo? - La capì Luf-
figiate e disse: D. Dosto tua gran ragione - noi eh
biam fatto male ad insistere - Andiamo - son
ben fortunato che mio fratello sia sotto la tua
disciplina - e qui a farmi elogi, e chiamar for-
tunati coloro che son così redi -

Questo per farvi vedere che subbene a prima vista sem-
bra nociva il non ricordarli in tutto: quando vedono
che questo è per conservare l'ordine e che quando si
tratta d'ordine non si transige, meritano sorpre-
si e se ne vanno ben contenti -

Fuggire poi degli spettacoli, Teatri, balli, vendimen-
te - e generalmente, star molto ritirati -

Andiamo sempre oltre: non basta fuggir le
famigliarità con persone d'altro sesso - i pranzii -
le conversazioni ecc. - Io dico che dobbiamo an-
che fuggire la famigliarità ^{con} conversazione con le persone
d'igual sesso - E qui veniam subito al caso
pratico - Io raccomando sempre di stare in mezzo
ai giovani - or dico di fuggirli - Indovinate
si deve stare con loro, in mezzo a loro - ma non con
da soli a soli - non mai con uno più che con
un altro - Viviamo francamente: la rovina

amicizie tra noi
« coi giovani

« e prima di tutto tra noi
medesimi confr. mai amici
rie tenere
- noi coi compagni più dico
li: ce nno poi da andar via di
cassa, accoglielo insieme; se via
me uno scostando gli di solito
subito -
- poi coi giovani -
863E4

di congregazioni religiose addette all'istruzione della gio-
ventù deve astenersi a ciò. Per tutto sono escep-
tate certe calunnie di questi ultimi anni in riguardo
ad alcuni religiosi ed alla misura di alcuni dei più
fiorenti collegi d'Italia; ma diciamo anche che non
per sospetti fondatissimi e di molti casi successivi non
si sarebbe per tutto usato a venire a questi eccessi.

Io son venuto fino all'età di 50 anni senza conoscere
questo pericolo e pur troppo ho dovuto d'allora doverlo con-
vincermi che questo gravissimo pericolo c'è e non solo
c'è ma è imminente e tale da metterci molto in guardia.

Adunque io dico assolutamente non mai baci ai gio-
vani, non quelle carezze di metter loro le mani nella fo-
uca, bisbetici e simili - non amicizie particolari con al-
cun giovane che con un altro qualche coi più avvevati,
non quello scrivere lettere - Se sapete come questo
scrivere lettere sollecita questo già tanti e come
si dissero anche solo di quest'anno serietà e bomba-
laggiu tali, che girarono per le mani di più e poi cad-
dono nelle mani non mai regalucci particolari.

I regali d'immagini, di commestibili di altro ai giova-
ni son pericolosissimi quando fatti così per invidia
e privatamente. Si possono far piccoli presciti
nella scuola o di studio di più o di fu più ben

863E5

no per un dato tempo, e chi fece meglio il bel lavoro
quello sì, si può fare ad incoraggiamento dei giovani
ma altro no. che dire poi di chi vuole con molti
no buono si conduce in camera giovani e chiudendo
sono in camera, per fare loro permesso ad altro, per
trattenerli con se a parlar di cose segrete e non si
farecia mai. Neppure nessun si divota più amico
di questo che di quello. Mi piace tanto quel che vedo
già praticarsi assai e che desidero veder tanto esten-
dersi - cioè uscendo di refettorio, di chiesa ecc. asso-
ciarsi col primo giovane che ci si presenta senza di-
stinzioni, d'età, di sesso - trattarsi con loro un
po di tutto - Ma chi è costui - non lo so - da far non
lo so - che vuol fare non lo so - Con tutto ciò essi
sociarsi loro insieme.

ecc. ecc. ecc. (non so più dove rubare un istante per scrivervi)

863 E6

Conferenza fatta da D. Bosco agli Arcanti
dell'Oratorio di S. Fran. Sales - 13 Dic. 1875.

Graviosità della vocazione - Come regolarsi
nei dubbi di vocazione.
Meggi per conservare la vocaz.

22 mag.

E la prima volta che io vengo a parlarvi. Son molto
contento di potere di tanto in tanto intrattenermi con
voi, e mi piace di vedervi radunato attorno tutti
gli iscritti dell'Oratorio, e che vi siete voi soli. Così po-
tete cercare di dirvi qualche parola che a voi in parti-
colare sia appropriata.

Quali cose vi dirò io in questa sera? Ecco, io scegliero
semplicemente alcuni pensieri che mi sembrano più
importanti per voi e ve li esporro senza fermarmi
a fare digressioni ed a voler fare una predica formata.
Traggo questi pensieri dal vangelo di questa mattina
nella 1^a messa, leggendo il vangelo, domando; mi feci
a ponderare un momento quelle parole "simile est
regnum Dei homini negotiatori querenti bonam mas-
geritiam et invenit una pedicula, vadit, vadit omnia
quae habet et emit agrum illum - E simile il regno di
Dio ad un negoziante che cerca delle perle preziose e tro-
vandone una, va, vende tutto ciò che ha per compe-
rarla - Quale sera questa perla preziosa?

863 E7

R

Quarta perla preziosa ha molti significati. Può intendersi in generale delle virtù. E che perla più preziosa si può mai possedere? In particolare molti per questa perla preziosa intendono la fede, poiché quando uno l'ha trovata, egli è fortunato, con essa può possedere il regno di Dio. Per voi è perla preziosa l'istruzione che in gran copia avete ricevuta e potete ricevere, sia istruzione letteraria, sia istruzione religiosa. E non a tutti è dato di acquistare tante cognizioni le quali vi possono formare ed utilità straordinaria per tutta la vita.

Tuttavia quando io parlo con giovani, non trovo che altra perla possano essi cercare più preziosa che il conoscere la propria vocazione. Se la vocazione allo stato ecclesiastico ed allo stato religioso è perla così preziosa che nessun non possa trovarne altra da pararla con essa paragonare. Notate però che quando vi dice di andare in cerca e di tenere una perla preziosa non vuol già dire di lasciare le altre, no; dico che questa è così preziosa che voi dovrete cercarla con tutta sollecitudine perché se vi ha essa vi saranno molte altre insieme, non può stare da sola, ma essa conduce dietro lei le altre virtù di modo che si può proprio dire di lei ciò che si legge nella sacra scrittura « Veniunt cum illa bona merita cum illa »

86358

D

Un giovinetto, quando si tratta di deliberare della sua vocazione si trova in faccia il mondo che gli presenta molte lusinghe. Gli quante cose si presentano alla mente del giovane a quest'età; si desidererebbe di godersela per un po' - per l'altra l'amor di gloria - voler fare carriera di studi - guadagnare e diventare ricchi. Il demonio ancora pone in mente la monotonia della vita religiosa, i dispreggi, le mortificazioni, la continua obbedienza. Come fare con tutti questi pensieri a decidere della vocazione? Fare come insegnavano S. Ignazio o S. Francesco Xaviero mentre entravano eretici studenti all'università di Parigi. Fatta reciproca conoscenza, vedendo S. Ignazio come il suo compagno era tutto attaccato alla scuola, all'uore, alla gloria gli andava dicendo: a che giova tutto questo per l'eternità: oh io studierò, prenderò la laurea, mi diventerò professore; e chi sa che non diventi anche professore di Sorbona col tempo - Sì, bene, ma dopo la morte ne farai ancora qualche cosa di tutto questo; che te ne rimarrà - La vita è un soffio, dura poco - L'eternità finisce giorni - a che affannarsi tanto per fare poi una comparsa di pochi giorni in questa terra e non pensare a prepararsi in bel modo in quel luogo dove dovremo stare per tutta l'eternità. Un fatto simile avvenne a S. Filippo - trovato un giovane Francesco Casperia - e poi, e poi...

86069

D

Si, quello mondo è come una scena di teatro, passa in un momento. Adunque per vedere della vocazione bisogna portarsi in punto di morte, di là si vede ciò che è realtà e ciò che è vanità. Bisogna vedere i veri vantaggi ed eterni, non i transitori e caduchi; non i consolazioni e terreni. - Eh com'è fortunato un giovane, si, non posso nascondervelo, com'è fortunato un giovane quando trattandosi di conoscere la propria vocazione trova qualche persona saggia che gli sappia proprio a suggerire ciò che vuole il Signore da lui; cioè che sappia fargli considerare il punto della vocazione dal punto di morte... che sappia fargli vedere la nullità delle cose di questa terra; che sappia fargli vedere che se la famiglia è per lui male in eterno; che sappia metterlo sull'epoi...

Tu qui io ho supposto che un giovane il quale forma i suoi progetti di fortuna, di felicità, di gloria, - queste fortune conseguendo realmente e vi ho detto che sebbene venisse, esse sono un nulla - Ma, per lo più accade per realtà accade ciò che uno si pensa? Ci viene questa fortuna, questo gloria? - Io son troppo pratico di questo; vi so dire che ben raramente. Eh si, uno pensa dopo quell'esame, quella laurea - resto professore... quodagium... oh! oh! Ma a quell'esame sarai promosso? Ma hai mezzi sufficienti per portarti al punto di ottenere la laurea?

863 E 10

Ma, avuta la laurea, un posto? è già assicurato? Io vedo che i progetti sono infiniti; ma quelli che si realizzano sono ben pochi, e mandre tutto sembra svanire, mille piccole difficoltà insorgono e fan cadere tutto.

Ma bene che io vi racconto uno di questi casi. Son' anni, mi è avvenuto d'oggi stesso. Un giovane che anni suoi era qui nell'oratorio; gli parava un po' questa vita, fece mille progetti e credendosi che in un istante si potessero effettuare tutti, se ne uscì. Quest'oggi veniva a domandare aiuto con molta premura; perchè la miseria in cui era caduto l'aveva spinto ad atti ben disonoranti ed ora doveva fuggire per non esser dato in mano della giustizia. Piangeva i tempi andati e diceva. Tu che uno è qui ritirato si crede di trovare fuori di sé da casa e fuori non c'è che bisogno, invidia e miserie. Io sono uscito sperando di migliorare la mia sorte, credevo più che facilissimo colorirli i miei progetti i quali mi avrebbero reso ricco e goduto; ma altro è farli i progetti, altro è poterli eseguire. Io non ho trovato che onta e rovina sia dell'anima che del corpo. - A questo punto, è dove nascono le difficoltà; per alcuni se qual bene si conseguiva? Oh come sarò contento per sempre, condurrò la mia vita fortunata... credevo mai visto dei fanciulli che battendo del capo nell'acqua ne fanno uscire tante gole. Oh il fanciullo

863 E 11
ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

vede andar in alto quale sole, ed è contento, batte le ma-
ni, gongola di gioia. Fa per prendere una in mano, si
vede di prendere una perla e si trova in mano un pe-
corno l'una e l'altra. Ma pure era tanto bella, si bellissima
specialmente quando direttamente le batte il sole sopra,
ovè quando si trova tra il sole ed il l'osserva. Tanto bel-
le per le sue virtù o progetti; vi riuscivano quan-
do pure li possiede effettivamente come un po' d'acqua l'una e
l'altra da vi spandevano le mani e viene più.

Poi l'avete già sentito a ripetere più volte quel detto di S.
Gerommo apostolo « *stupidus in maligno positus est totus* ».
Non crediate che sia esagerata la parola *totus*, prima di
tutto vi è nel vangelo - poi... poi... di qualche esperienza
lo dimostro.

In vece uno che lascia il mondo, l'abbandona, colui trova
quella preziosissima perla che è la vocazione religiosa. Ma
si veda pure tutto per conseguire questa perla; chi sarà
sempre conserata a buon prezzo. Uno a questo punto
può dire: io mi sono messo per la via buona, sono tran-
quillo - Ebbene, io sogghigno a codui. Sappia che la
vita religiosa in non solamente prospera la pace, la
salvezza dell'anima, ogni bene spirituale, ma anche quei
beni temporali che nel mondo non avreste trovati, qui
se li trovi. Lasiate che io vi dica anche questo

863 E/2

dd

Andate in questa terra chi vuole che nulla gli manchi, chi
vuole onore e gloria, si faccia religioso; ma buon religioso.
Potrebbe qualche cosa tra noi ma di persona esente
e volere di questa verità con mano. Poniamo ad. es.
D. Cayliero. Se egli non entrava nella congregazione; po-
tremmo dire che sarebbe venuto un buon prete, un zelante eccler-
siano, un maestro di piano forte - che uò, esso rinunziò
ad ogni gloria mondiale si ritirò tra noi; ebbene, quando
la gloria d'esso fuggiva l'ha seguito e gli venne molto mo-
sto più grande, tanto che ora quasi tutti i giornali non
solo d'Italia, ma di Francia, di Spagna, di Germania, di
ghilterra parlano di lui, e lo qualificano come eccellente
maestro di piano - come musicista... come predicatore sa-
lutare... come professore di teologia... e senza venire in
congregazione avrebbe avuto, per certo nulla di tutto ciò.
Poniamo Gioia e Belmonte; il primo sarebbe divenuto
un povero ciabattino, il secondo un domestico. Si conserarono
al liquore; ebbene anche essi qualche onorifica ricevette-
ro a Roma, dal papa, da Cardinali, da monsignori, poi
per questa modesta d'amicizia quasi elogi su tutti i
giornali e da tutte le persone buone. Ebbene noi saremmo sta-
ti poveri nel mondo - ora se venigo annunciate ho cose,
volleggiature, castelli, in ogni luogo dove l'aria mi fa
sta bene, con domestici in ogni luogo, buoni e fedeli pro-

864 A1

h

ti a scrivimi, cosa che non hanno neppure i re
Voglio io ora dirvi che stiede nella religione per acquistare
vi fama, comodità, ricchezza, ben altro. Ma se le ho
delle queste cose, e desidero molto che le teniate ben a
mente, sia perché ci facciam sempre più avvicinare la
bontà e benignità del Signore il quale da conduplum con
che in questo mondo di tutto ciò che si fa per lui; ma poi
specialmente perché noi ci troviamo in mezzo al mon-
do, dobbiamo parlare con gente del mondo che le altre
ragioni non le capiscono e potremo capirle con que-
le ragioni che riguardando l'interesse, non le loro.

Ora noi per qual motivo dobbiamo farci religiosi. Il
gostino dice ai Cristiani: « attendi a chi vi chiama »
bisogna adunque che stiano attenti a chi vi chiama. Et
bene ascoltate questa voce che vi chiama ed è nella sacra
scrittura « manete in vocazione qua vocati estis »

E qui il meraviglioso si è che non dice il Signore, com'è o come
di conoscere la sua vocazione, no, oh non è cosa malagevole
il conoscerla, solo che non si chiudan le orecchie alla voce che il
Signore ci fa sentire; solo che non si procuri i requisiti di virtù
di buone opere o di scienza che si richiede per seguirlo questa
vocazione; poi stiano tranquilli che il Signore che la fa cono-
scere ben facilmente; anzi fin dalla nostra nascita ci
ha predisposto le cose che ci han da condurre ad ogni

86472

PO₃

re la sua vocazione. Mi pare un error grave quello di dire
che la vocazione è difficile da conoscersi. Il Signore ci met-
te in circostanze tale che noi non abbiamo che da ascoltare
avanti, solo che noi corrispondiamo. S'è difficile a cono-
scersi quando non si ha voglia di seguirlo, quando si respinge
non le prime ispirazioni; è lì che s'imbrogliano la materia.
Uno comincia a non seguire la sua voce, e poi non sa
gli pare non gli pare; si segue il primo impulso della gio-
gia e le cose comincian d'aspetto. Vedete uno che è indeci-
so se abbia da farsi religioso o no; io vi dico per esperienza,
colui ebbe la vocazione, non l'ha seguita subito e si travi-
ora un po' imbrogliato, un po' indeciso, e degli juve che me-
gli da si consigli, fin che non da un calcio a tutto e si
getta nelle mani di Dio ommunemente; colui sarà sempre
irrequieto; fate che si decida a farsi religioso, entra e con-
quell'atto finisce tutto le sue inquietudini; e perché? perché
chi ha finito per seguire quella voce del cuore che gli è to-
imponere. — Di modo che a me par chiarissimo, e natura-
le il consiglio dell'apostolo « manete in vocazione qua vocati
estis » perché se il Signore ci ha fatto venire il desiderio e
ci ha fatti venire fino a questo punto, cioè vi ha dato
grazia già d'incarnare quel desiderio che esso vi ha dato,
è questo segno evidente che è esso che vi chiama qui.

86473

M

ripetera qualcosa: ma non poi io veramente certo di essere chiamato a fermarmi in congregazione? non e' stabilito apposta il noviziato in tutte le religioni affinché il novizio nell'anno di prova veda proprio se e' chiamato dal Signore a quella vita e per dar tempo ai superiori di poterlo conoscere e consigliarlo poi e dirgli, tu entra pure, noi conosciamo che hai la vocazione, oppure, esci che esistend' accorti che tu la vocazione non l'hai?

Rispondo al primo dubbio - L'ho io proprio la vocazione? - E chi se dubita, certo che l'hai, e questo ve lo dico apertamente a ciascuno in particolare ed in generale a tutti. Certo che voi tutti siete chiamati a servire il Signore nella congregazione di S. Francesco di Sales, e chi non corrisponde mette bene in pericolo la sua eterna salute.

Ma come? - Due motivi - 1° Se io ed i vostri superiori vi avessimo veduto un qualche dubbio, non vi avremmo accettati, se siete stati accettati, e segno che i vostri superiori, i quali son posti da Dio a diriger vi ed i quali *medere debent rationem pro animabus vestris*, conob-

come veramente tutti i giorni vi e' chi dice, noi di venire o di entrare ed i superiori vedono che non ha le condizioni richieste, cioè non ha la vocazione - e non lo accettano - e voi se

bero esser questa la volonta' di Dio. - Dira' qualcuno forse che il superiore opera in causa propria? e vuole che il superiore voglia perder l'anima sua e tradire l'anima vostra per avere uno di piu' in congregazione? ma che non essendo chiamato da Dio non

86474

farà altro che dare dei disgusti in casa? Anche voi vedete che questa supposizione sarebbe poco felice.

- 2° motivo - Se il Signore non vi avesse chiamato a questo stato non vi avrebbe dato il desiderio, ^{illuminando sul desiderio...} la volonta' di abbracciarlo, non vi avrebbero messi sulla circostanza di poter eseguire il vostro desiderio; non vi avrebbe fatto provare quel piacere e quella pace che provate quando sentite d'essere stati accettati. Non credite che queste sian ragioni da poco, sono ragioni essenziali. Dio e' padron del tutto delle cose tutte come di ciascuno dei nostri pensieri.

E' adunque al tutto certo che tutti voi siamo chiamati a questo stato? - E' al tutto certo, si. E' mettere un dubbio in ciò, sarebbe mettere in dubbio ciò che il Signore ha fatto, ha giudicato ben fatto. State adunque tutti tranquilli e certi che la vostra vocazione e' assicurata e che se avete le regole della Congregazione avete avuti la via aperta che vi conduce apertamente al cielo.

- Rispondo al 2° dubbio: Il noviziato non e' stabilito per dar tempo a conoscere la propria vocazione? - Il noviziato non e' stabilito per ciò. Io credo che quando uno e' condotto da buon spirito, cioè consigliato a ciò dal suo direttore - o che non inganni i superiori della congregazione riguardo al suo stato, ma che apra loro sinceramente il cuore, volui entrando in noviziato

86475

ha già scelta la sua vocazione. Ma non basta avere
 la vocazione per far bene in una congregazione; bisogna
 anche aver forze sufficienti per eseguirla. C'è chi ebbe
 la vocazione e non la seguì subito e si diede anzi ad
 lasciarla condurre dalle
 cattive inclinazioni; ed in questo modo diede padro-
 nanza alle sue passioni i quali ^{l'ho} tramisero ed egli
 quasi non si trova più padrone di esse. Il noviziato
 fu stabilito affinché ^{lo scritto} l'individuo misurasse le sue for-
 ze, se cioè la sua debolezza prodotta specialmente dal
 non aver eseguito subito la sua vocazione, non lo ren-
 de inabile a quella scelta vita; e stabilito perché il
 superiore veda se l'individuo ha realmente in se la
 forza e la virtù e la voglia risoluta di seguirle la sua
 vocazione. Il noviziato è stabilito perché ciascuno si ^{imprometta} bene delle rego-
 le e dopo poter disimpegnare i suoi doveri con ^{facilità} e prontezza. Ma
 ora si suppone ciò che avviene con frequenza in tut-
 te le religioni; che cioè uno dopo d'essere stato per tut-
 to di tempo in religione, tranquillo e contento, ora non
 sta più volentieri; trova motivo di languenza; gli rimor-
 sce il caldo, il freddo, il cibo, l'obbedienza; tutto gli me-
 ste a noia; costui, è segno che non aveva la vocazione?
 Totale prima di tutto, ^{sever} che è vero, che chi si mette a se-
 guire il Signore, non ha sempre da camminar sulle rose
 e traveria, Inqui, aridi e spine. Il Signore non ci dà
 se mai chi mi seguita avrà a camminare

86476



sulle rose; anzi invitandoci alla sua sequela ci dice in ogni
 vult venire post me abueat senatipsum, tollat crucem
 suam et sequatur me. Il Signore e invitato a rimanere noi stessi e porci
 in collo la croce; cioè noi mettendoci alla sequela del
 nostro divin maestro dobbiamo metterci pronti a soppor-
 tar ogni pena per amor suo. E se c'è da soffrir caldo
 o freddo, o disagio; e se non ci gusta tanto il cibo ed al-
 tro; dobbiamo essere ben contenti di poter padere un
 poco per quel nostro Gesù che padrà assai più per noi.
 E Gesù Cristo stesso nostro divin maestro ce lo fece uoto che
 non si mancherà le tribulazioni e ci disse «chi non
 godere per con Cristo deve esser crocifisso con lui. Noi
 adunque dobbiamo padere, e molto, anzi bisogna che
 siamo crocifissi con Gesù; la croce è la sua beatitudine,
 è il suo stendardo; chi non la vuol seguire non è degno
 suo discepolo. Ma dice qualcuno: il freddo in que-
 sti paesi, in questa stagione... quel cibo e quella bevanda
 così scarsa e niente appetibile al gusto... quell'of-
 ficio poi che mi han messo a fare... poi quel lavoro
 che fatto il giorno senza requie; ci son altri che han da
 fare meno di me, e se esse qualche lavoro, ancor lo ai-
 dosso ad a me... tutto questo finisce per passare.
 Chi poveretto, si si compatisce; ma che cosa vorrà
 fare a questo mondo se un po di caldo o un po di

86477

freddo serve a farli perdere la pace; ma come sarai
tu seguace di Gesù Crocifisso se ti lagui e ti accetti per
cui il cibo non è tutto di tuo gusto o se l'impegno che ti
han dato ti pare un po' gravoso?

Ora meditando frequentemente G. Cr. Crocifisso; re-
flettiamo, avendo di queste pensieri, ci grandi malmen-
ti che sopporta Gesù per noi; e poi non troveremo più
gravosa quell'obbedienza vedendo Gesù obbediente
usque ad mortem; non ci dispiacera più la povertà os-
servando che Gesù per amore di quella volle morir po-
verissimo in croce senza pur avere di che coprirsi.

Malgrado tutto ciò, avviene molte volte che il demonio si
mette attorno a qualcuno, e sembra proprio che cerchi ap-
partatamente di tribolarlo. Comincia dal dirgli: potresti far
del bene anche nel mondo, poi passa a fargli veder dura la
vita della religione, poi gli dimoia dolce quella che fuori si
conduce - e poco per volta gli incrina pensieri di libertà
di confidenza e viene al punto di fargli dubitar sul re-
sultato della vocazione - poi foin a fargli dire: tu veramente
non sei chiamato a questa vita del resto saresti più tran-
quillo. ^{Il Signore ti avesse} se ~~forse~~ veramente chiamato non provaresti per
parte tua tanta difficoltà - per parte di Dio più abbon-
dante sarebbe la grazia - - E tanto lavora il demonio
che lo mette in pericolo di perder la vocazione - la grazia di Dio - e forse l'anima.

86473

altre volte il demonio si trasfigura in angelo di luce e la vita condumalativa più
crebbe forse più al Signore - gli hauroi fanno penitente, lo ha perde in li magio in cadite
che non fanno maggiorie in questo caso che cosa è da farsi? Olt. tende a ucid e dicit
astente - Ande questa è
tentazione: in tanto in voce
fiora qua vocati estis -
In questi dubbi che cosa adun-
que si avrà da fare?

il demonio si condusse fuo a questo punto, egli avrebbe già
fatto auai sopra di voi, perché se non state più che attenti
a seguire i successi che vi suggerio siete in grave pericolo di
soccombere. Io non farò altro che appoi vi di S. Alfonso
seguendo altri santi e dottori della chiesa ei dice
se grande consiglio - Tenere il segreto, cioè parlare con uen-
no di questo vostro dubbio o di questa tentazione o di questo
giò quasi vittoria che il demonio ha riportato sopra di voi.
Per carità non promouer laguarie coi compagni. Io
vi diceva testè che la vocazione è una perla preziosa; e
ora se voi ne parlate con altri, il demonio si mette in uo-
già a susurrar e fa quella stroye che io al certo non
vi denderò. E repete perché insisto sul segreto. Perché S.
Gregorio il magio ci ammonisce in questo modo: d'ap-
dani desiderat qui thesaurum publice portat in via. Essendo
do la vocazione una ~~già~~ ^{già} ~~tepreta~~ se si manifesta ovunque
lo perde - Dunque segrete la vocaz. secrete il dubbio.
2° - Secondo gran consiglio - Quando siete così agitati non
prendete nessuna deliberazione. Tenetelo ben coperto cioè
che si legge la in Italia o non in commotione Dominus,
il Signore non si trova mai a parte nelle rivoluzioni che
si prendono quando si è così agitati. Invece, prega-
te, pregate molto; si pensi alle vanità delle cose di qua

86474

to mondo, come colla morte senza tutto e le deliberazio-
ni si prendano potendosi la in punto di morte. In qual
punto sarei poi credendo di aver abbandonata la congrega-
zione; di non essere stato capace a sopportare quell'impie-
go, quell'obbedienza, quella mortificazione? - Si vada ai
M. Sarraceni. E con Gesù nel cuore che bisogna delibe-
rare - si, si parli con Gesù, si dica con lui quel che si vo-
le, o meglio si chiami a lui la forza e la perseveran-
za; ma al tutto non se ne parli coi compagni; il par-
larne per me mi pare che sia come con un altro un as-
sistito. Non mi l'animia l'io ed asservimi l'anima del
Tuo compagno

Ma dunque, come fare? non parlarne con nessuno, non
prender deliberazioni essendo agitati! non fare qui ma
fare là! ci viene il gozzo se non mettiam fuori quel che a
biam nel cuore; e poi, non si dice ordinariamente che
viende serve di più a sollevare il cuore che manifestare
ad altri la cagion del nostro dolore?

Se mi parlate in questo modo, ascoltate il 3^o consiglio
Preclare con nessuno vuol dire: non coi vostri compagni; non
con chi non sa o non vuol consigliarvi bene. Ma, avete pa-
ura del gozzo? oh fate così - Mirate i vostri superiori;
qui pro animabus vestris redibunt multo redituri.
Ma se qualche dubbio? ~~est~~ c'è il direttore de

864 A.10

gli scritti, a lui potete manifestarvi, e parigli i'interame,
se il cuore; ei sono io, venite da me, dite pure palesemen-
te e senza timore quel che vi agita che troverete sempre un
padre amoroso, un consigliere fedele

E forse andare da qualche persona estera a domandar
consiglio al proprio parroco o qualche sacerdote prete, cano-
nico, o simili? Guardate, se io vi consigliassi questo io
commetterei un mio sproposito gravissimo. No, non con-
gliatevi mai con persone strane alla Congregazione.
Ei prima di tutto non son coloro che Dio ha stabili-
to a consigliarvi i quali unicamente sono i vostri su-
periori, qui, lo ripeto, qui pro animabus vestris redi-
bunt multo redituri - Secondariamente poi, sebbene
dotati di molta scienza teologica e di santità per lo più
non sono in grado di potervi dare un consiglio sia per-
che non conoscano l'interio dell'anima vostra, sia
perche non comprendono che cosa sia la Congregazione,
sia perche molte volte sono spinti da motivi terreni
umani, d'interesse o di parentela.

Tenete dunque questo importantissimo consiglio in-
scendo qualche dubbio si venga da me e generalmente
si vada dal proprio superiore, egli è illuminato da Dio
nel consiglio che vi da e voi non la sbagliate.

864 A.11

Quello però che vorrei che ti facessi venendo a domandare
consigli di questo genere si è questo: non si esponga sem-
plicitemente il dubbio o la tentazione, ma si esponga
anche candidamente la causa del dubbio, il motivo
della tentazione. P. es. non basta il dire: mi venne
questo dubbio della vocazione; mi venne questo dubbio per-
ché mi pare che altrove posso fare più del bene, o perché altro-
ve posso più facilmente salvarmi l'anima; perché pos-
so vivere ancor meglio nel mondo... Potranno anche es-
sere vere queste ragioni; ma vien un po' qui tu che dice
che nel mondo, potrai anche viver meglio; dimmi un po',
prima di venire tra noi madre eri nel mondo, come
vivevi? - Oh già! allora... ma ora... Ma ora? e credi
tu che nel mondo non ci siano più i pericoli che c'era-
no una volta? O credi tu d'esser divenuto tanto più for-
te contro le seduzioni del demonio, tu che non sei capa-
ce di tollerare per debolezza la vita religiosa?
Oh! di piuttosto l'altro motivo, che è più vero; io voglio
uscire perché mi pesa la vita negoziare... perché mi pesa
l'obbedienza, mi pesa la povertà; in una parola perché
mi piace e desidero d'andare a godermela. Si dica così, e
il dubbio sarà presto appianato; cioè comporre meati
festamente che non hai dubbio di vocazione; ma che
l'hai perduta, l'hai tradita la vocazione che avevi.

864 A12

Ma, dirà qualcuno: L'unico motivo da cui cominciò a
nascermi in me il dubbio e la quasi certezza che il Signore
non mi vuol qui si è il bisogno in cui sono i miei parenti;
io son loro molto affezionato; vedo che potrei soccorrerli
dando loro e far sì che abbiano a condurre meno di in-
giustamente quel po' di vita che il Signore loro concede ancora,
e poi essi stessi mi consigliano ad andare con loro.

Chi non mi rimanda a darsi altro consiglio che quel di
S. Tommaso il quale dice apertamente a un negoziante voca-
tionis parentes, amici non sunt sedimantia.

Alla tenerezza che hai verso i parenti hai già rinunciato.
Se domandando di entrare in congregazione in cui hai
scelto Dio come tua eredità, tuo amore, tuo tutto... Dio
poi è tuo parente prima di tuo padre e di tua madre.
Dio è colui che t'ha creato te e tuo padre e tua madre e
tutte le cose e perciò è padrone di tutto, e se egli t'ha chiamato,
non c'è padre, non c'è madre che tenga. - Ma consi-
glierei io a fuggire di casa, come si legge già che han fat-
to molti santi, ajutati anche miracolosamente nella
loro fuga dal Signore? - Io non vi consiglio questo; ma
dal momento che tu se già qui e vorrebbe farti tornare
al secolo io ti dico schiettamente, tu non sei tenuto ad
obbedire, anzi tu sei tenuto a non obbedire - obedi-
re magis oportet Deo quam hominibus.

864 B1

Ma, dice uno, e chi penserà a loro? poiché sono nel bisogno
e Penserà a loro il Padre nostro che è nei cieli. Pensa a loro
colui che pensa a vendite ed a spazzare gli uccelli. Pensa a
a loro colui che non lascia perire un giglio del campo od
di un filo d'erba se così egli non ha predisposto.

Ma, io potrei trovare loro qualche benefattore, rallyarli in
un modo; noi lavorerei anche di più nel sacro ministero per far
visti che di tutto sieno provvisti - Sei tu venuto in congrega-
zione per guadagnare, vuoi che si tenga qualcosa in con-
seguenza di qualche cosa? Se qualcuno così
mi volesse consigliare io gli direi: vade retro Satana.

Tu ti sei venduto al Signore e devi cercare di guadagnare a
visti al Signore. Salvar animo, questo solo dev'essere il
nostro guadagno? - Oh quante vocazioni ha già fatte
e perdere questo disordinato amore ai parenti! Molte volte
se pure proprio si perde la vocazione in vacanza, in quelle case
e dove sembra esservi neppure l'ombra di pericolo; solo per
che l'affetto che i parenti ci dimostrano fa sì che noi per
ci colla speranza di aiutarli restiamo presso loro od anche
ci facciamo sacerdoti fuori di religione; i quali sacerdoti
si fatti in questo modo restano più trafficatori o mercanti
di che sacerdoti di N. S. G. Cr.

864 B2

Ma, veniamo ad un altro punto, cioè a cose che, oltre la già
accennata, non perdono per lo più la vocazione e sono brevi.

Dovendo io trovarmi quasi sempre in mezzo al mondo e visitan-
do con molta frequenza monasteri e conventi, ed essendo mol-
to consultato da religiosi; io trovo che gli altri due motivi,
che più de tutti serve ad allontanare dalla vita religiosa, o
meglio, serve a far perdere la vocazione religiosa sono: la go-
ta, e la poca volontà di lavorare, e il malconcetto prodotto
dalla mortificazione. Di quest'ultima cosa già si parla

12. Per carità non accendiamoci golosi - si sia sempre con-
tenti degli apparecchi di tavola - si mangi di tutto - non
si domandi, non si desideri di più. Oh per me, quando vedo che
colui se può avere un boccone speciale, lo prende, per il contrario
lo contenebbe lottando un miglio; quando vedo che se può avere
una bottiglia, gode e ce fa festa, io scaccio subito, pensando
alla perseveranza di costui perché dicono i maestri d'asceti-
ca, gola e castità, e specialmente vino e castità non posso-
no andar insieme giammai

13. Trova volontà di lavorare. Si dica: ma alcuni lavori son
noiosi, pesanti. E' ben qui dove noi dobbiamo esercitarci;
son queste continue occupazioni che ci conservano la vocazione

14. Ci dice S. Francesco di Sales che d'un'azione di 100 pezzi,
se 99 son manifestamente cattive ed una sola si può pre-
ndere in buon senso; ed o quest'aspetto si deve prendere quel

864 B3

Lunedì 10 Gennaio an. 1676 - ore 5 1/2 Pomer.

Si radunarono tutti i chierici dell'Oratorio a conferenza insieme con gli
asseriti (Cherici) - Eravano in numero di circa 20 - nella scuola di
Filosofia - (pos. erand andiam. i Fabri) verso gli orli.

— Alcuni mezzi pratici per conservare la virtù della Castità. —

Mi vedo circondato da una esercito che va ognora aumentando
Se continno a crescere così, il diavolo se la vedrà ben brutta.
con un esercito tale che tutti i giorni cresce spero che qualche
cosa contro di lui faranno. Questo ci consoli tutti insieme.

Cominciamo in questa sera a ringraziare il Signore che
ci diede un buon termine dell'anno ora scorso e che ci aju-
tò a cominciare in sanità e grazia sua il presente anno
1676. Noi non lo ringrazieremo mai abbastanza; poiché
proprio pare che egli si prenda una cura tutta speciale di
noi.

in questa conferenza parlando del gran Tesoro che è la
vocazione ed accennando a mezzi generali che dovevansi
praticare per conservarla. Oggi tanterano quest'argomen-
to sebbene su di esso vi sarebbero ancora molte cose a dirsi
e, supponendo già in tutti voi stabilità e ferma la voca-
zione, avendo per la maggior parte già emesso i voti religio-
si, dirò alcune cose che servono a conservare il frutto
di questa vocazione; poiché a poco gioverebbe l'aver con-
tata questa perla preziosa, se da essa non si sapessero
ricavarne i frutti che, ben custodita, è solita produrre.

16 pag.

l'azione e non mai mormorare e criticare.

Procurate, o miei cari figliuoli, di mettere in pratica
queste cose che dal vangelo di questa mattina mi vennero
in mente. Se farete così avrete la vera contentezza, la ve-
ra pace del cuore; farete anche del gran bene a voi ed al-
le anime dei prossimi; e sarete pure che in modo tutto spe-
ciale il Signore ci voglia benedire, procurando di non
renderci indigni di queste benedizioni del Signore con fare
tutto quel che possiamo per ornare il nostro cuore di bel-
le virtù, lavorando assiduamente, sempre alla maggior
gloria di Dio. Oh si, che si possa dire che dove vi è un fi-
glio di S. Francesco, vi vi sia una luce che risplenda su
tutti quei che l'attorniano, vi sia un calore che riscaldi
l'amor di Dio tutti coloro che con noi hanno relazione,
vi sia un sale, di quella sapienza eterna che serve a con-
servare e conservare e confortare sul bene tutti.

Leggete le cose che venni dicendovi, nel principio delle
nostre regole dove in comprehendio, quasi tutte sono accen-
nate - il vostro direttore ve le spieghi poi di nuovo poscia
la volta e più diffusamente - Chi incontrerà qualche diffi-
cultà venga a parlarne - se vi fosse ancora qualche
compagno che volesse venire in discorsi dei quali abbia-
mo parlato, vi sia subito dai Lavori e lo consigli al bene.

Così facendo - benedetti ora, benedetti per tutta l'eternità; benedetti voi, benedetti tutti la con-
gregazione - benedetti quei che ci sono e benedetti le cose che si apriranno e gli individui che ne
nascono.

864134

864135

Parlerò in questa sera specialmente di ciò che riguarda la
castità, come la cosa più importante per ricavare frutto
dalla occasione; virgini questa madre di tutte le altre, che se
c'è, noi possiamo dire che c'è tutto; se manca essa, in un
religioso c'è proprio nulla e meno che nulla. Io la consi-
glierò, questa come il centro attorno a cui si radmodano tutte
le altre virtù, che se non c'è il centro è scemo che non vi sono
o altre virtù attorno, o se qualche cosa di buono pare scivoli in
qualcuno, questo è piuttosto effimero ed apparente che ra-
zionale. Io tengo questa virtù come il nodo che unisce tutte le
altre; senza di essa delle altre ce ne possono essere così sepa-
ratamente qua e là, ma senza costrutto senza che tendano
a chi li possiede veramente virtuoso perché sono staccate e
non vanno d'accordo insieme. Io credo di non esagerare applican-
do a questa virtù le parole della sacra scrittura « venerunt
se mihi omnia bona pariter cum illa » dove c'è essa lì c'è o
ogni bene, dove non c'è manca tutto.

Non intendo in questa conferenza di parlare della bellezza di
questa virtù - del come fosse ^{il culto di regia} ~~coltivata~~ ma nell'ambito del
nuovo Testamento - non parlo dei sacrifici che tanti e tan-
te dovettero fare per conservarla - né dei miracoli che volle
il Signore per salvare dai pericoli così bella virtù. Que-
ste sono tutte cose molto belle ed utili, e desidererei molto
di poterle esporre; ma ci vorrebbero molte con-

864 136

ferenze; anzi ci vorrebbero volumi interi; le quali cose non
essendoci per ora permesse, io in questa sera non farò altro
se non che dare alcune norme pratiche le quali dall'esperien-
za si trovarono tanto utili per allontanare il pericolo di offus-
cetta ed utili anche per poter conservare indietro questo bel-
glio della castità, per poterlo poi così bello presentare a Maria
in punto di morte, perché ci accetti tra i suoi più cari figli.
Senza ciò voglio adesso parlarvi dei mezzi così positivi come
negativi che ci aiutano a conservarla, come la continenza, mo-
dificazione e custodia dei sensi; come la meditazione, gli esami
di coscienza, ecc. cose tutte buone, utilissime e d'uso necessario,
ma cose che sentite già spiegare in altre conferenze speciali
o che avete comodità di leggere nei libri o di sentire le altre vo-
lte. Io voglio dire, in questa radunanza dei chierici, per
pilla dell'occhio mio, che cosa ci voglia, ma veramente di pra-
tico, per conservare così bella virtù e si intendano tenermi tutto
tutto a cose pratiche alle quali ci aiutino a questo.

Comincio a dirvi che vi gioverà usare le piccole cose, frivoli,
ma efficaci; senza dar retta alle queste piccole cose, questa
virtù che per il prete è tutto, e senza cui il prete è nulla, an-
zi è un imbroglio, è uno scandalo; questa virtù non si potrà
mai conservare.

Staccando ad un'ora, poco alla volta passare le princi-
pali di queste piccole cose ma che son tanto efficaci.

864 137

E prima di tutto mi pare di poter asserire che queste parole
che non compaiono in questa espressione: "Esatto adempimento dei
propri doveri". Non intendo qui di parlare dei doveri che
ciascuno può avere di studio, di assistenza, di far scuola o simili
ma intendo = un'occupazione continuata in qualunque cosa
richiesta dalla regola. Poniamo p. es. scuola di pranzo; eb-
bene? vi sia puntualità ad intervenire in refettorio; quindi si sta
come si deve - Dopo pranzo c'è la ricreazione - fatela. Non
dico che vi sia dispersione, no; ciascuno faccia liberamente
la sua ricreazione; ma quida sia di sollievo all'animo e non
di oppressione; ma non sia monotonazione; si comincia dai
più commediabili, si viene ai compagni e si seguita coi superiori
e così invece d'esserli sollevato lo spirito nella ricreazione
si s'è aggravata la coscienza. Or qui alcuno dirà: ma che
cosa ha da fare la ricreazione col conservare la castità, co-
sa di cui disse di volerli parlare: che cosa ha da fare? Ma
da far moltissimo - Guardatevi qual giovane che qualche
volta in scuola, tuttavia in ricreazione sta fermo e pensoso
o sta piuttosto in nascondigli e invece di ricrearsi lo ve-
de ad aprire un libro e leggere. I predici vi dicono che così
lui è in grave pericolo. Il suo corpo sta inerte ma inerte non
sta il suo spirito; comincerà a pensare a cose indifferenti, ma
se voi potete leggere i suoi pensieri comincerà a scorgere
in qualche cosa di poco verace - comincerà a

864 132

864 139
ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

49.
far progetto di questo o di quello. Quando cominciano a
proiettare di varie cose, il demonio è già mezzo padrone del
loro cuore sebbene ancor niente di cattivo abbiano fatto. È
inevitabile, stando inoperoso di corpo la mente pensa; quando
il ticchio di progettare ha picchiato radice nel cuore di un giova-
ne, molto difficilmente vola ancora a ritroso al bene. È
per questo che S. Filippo chiese, che tanto bene conosceva la gio-
ventù, diceva ai fanciulli; gridate, saltate, correte; fate tutto
quel che volete, purché non facciate peccati. Andavano con
frequenza di questi giovani in casa sua e mettevan tutto in
sopra per fare i loro giovedì. I domestici si querelavano con
Filippo, lo importunavano che venisse a vedere, che imbrogli
che disordini. Veniva Filippo ed osservando il tutto diceva poi
ai giovani: là, se potete, fate tutti - se potete fare almeno non
faciate i mobili - il che era quando si loro servivano pure a
ricreazione; fate come fin ora avete fatto, e comincerà il
diavolo tra quei ragazzi; stando da indifferente grande-
mente i domestici che avrebber desiderato in Filippo uno
della tribù di Maussese, e che prendesse a scopellotti nella
quella mormaglia = Terribile a mente questa mossa
ma di S. Filippo = i giovani fanciulli ricreare e non fa-
re peccati. E voi altri anche fate pure la vostra ricre-
azione - essa vi gioverà per la salute corporale - solleva-
rà la vostra mente affinché possa bene attendere agli stu-

di ed anche gioverà assai alla salute dell'anima vostra.
 Tutta la vigilia viene il tempo di applicarsi ai proprii
 lavori. Si sospenda con vera puntualità la vigilia, come si
 lasci tutto e si vada a fare i proprii doveri. L'uno andrà
 a studio, l'altro ad assistere, altro a scuola, altro a farla; cia-
 scuno pel fatto suo, si faccia bene quanto si ha da fare. Vie-
 ne il tempo della merenda e da chi si vuole si faccia pure la
 merenda - quindi studio e le altre occupazioni con precisione
 secondo l'orario. - Questa precisione nell'orario la raccom-
 ando più che tutto alla sera. Dette le orazioni nessuno
 più si fermi a discorrere o discutiere, né fra voi, né cogli
 allievi né coi giovani da voi assistiti. Al primo aspetto au-
 bra questa una cosa di poca importanza, ed io la tengo come im-
 portantissima perché so che molti di voi non usano del tutto
 l'ingenuità di quest'ora. L'andar poi ad augurare la buo-
 na notte al giovane in una dormitorio non è da farsi; meno
 ancora nel capo dormitorio andar al posto dell'uno o dell'al-
 tro ad augurarli la buona notte od a riceverne l'augurio,
 meglio ancora il far loro qualche carezza in qualunque mo-
 do. Ci sarà poi colpa in questo? Non è che in se stesso ci
 sia colpa; ma io credo che includendo questi atti dei grandi
 pericoli; non pericoli rimoti; ma si tarda poco a farsi
 prossimi ed a cadere anche in colpa non indifferenti.
 Accicco come Virgilio descrive nel suo libro

864 B 10

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

1.º delle Georgiche, See-fan le api. Tutta insieme al lavoro, tut-
 ta insieme ad riposar - Omnia una quies, labor omnibus
 unus. Ma io qui non posso fermarmi come vorrei; e non cose
 che non posso dire qui in pubblico, e sarebbero da accennarsi
 in privato; ma da tutta la sera, essendo qui voi soli, in questa
 conferenza, fra voi che non soliti aprire in tutto e per tutto
 il cuore, io le dirò - Lasciate adunque che io vi dico che
 la maggior parte delle cose che fra voi ed in altre congrega-
 zioni ebbe da questo origine. E non sono cose piccole che av-
 vengono una sera pericoli di cose, le più gravi che possono ac-
 cadere. Fra voi stessi dove si va facendo guardigli, dove non
 si tranquige nulla in questo punto non si dovrebbe già forse
 abbandonare in fretta in fretta persone della casa, desiderando
 le sempre e col desiderio che non fossero mai espulsi fra
 noi? Dove l'origine? Da questo non ritirarsi con pudori
 fra alla sera; voler fermarsi a discutiere e curare; andan-
 re nelle camere ed ai posti altrui.
 Che dire poi di qualuno, credo che non sia qui presente, ma
 avviene di quest'anno il fatto seguente. Non invece di an-
 dare a dormire, si dicono qualcun altro in camera ad aju-
 tarlo a mangiarsi un buon pollastro ed a bere una botti-
 glia. Or io dico: dopo questa seconda cena che cosa si farà,
 andar a dormire in questo modo? Come si potrà dormi-
 re? Star in, e dove? e poi? - Io qui non investigo con

864 B 11

colui se la passi colla virtù della Carità. Quel che so di certo
 che nel pericolo si è posto, pericolo grave, e d'itei pericolo pro-
 simo. Il Signore può benissimo far dei miracoli quando
 gli piace; ma non si legge che ordinariamente ne faccia
 per salvar dal pericolo uno che vi si è messo appostamente.
 Avvicina ancora che colui che fa queste cose, subito non sia
 coge nessuno lui dal pericolo; anzi, anche dopo d'esser ca-
 duto in colpa non ne riconosce la causa in questo; ma in
 vestigli bene; ed io che ho visto la cosa succedere in tanti pos-
 so assicurarmi la causa dar qui che o per nozioni di gola, o
 anche di leggere, di scrivere, o per fermarsi a passeggiare
 ed a far progetti, non si andò subito a dormire. E poi
 si vede scomparire uno improvvisamente dalla casa; ed
 alcune volte anche digiaci vestiti dell'abito da deserto,
 dove andò fu mandalo via. Ma come, l'anno scorso
 so era così buono! che volete si pose nel pericolo, non
 volle ascoltare le ammonizioni dei superiori ed ora duo
 mona è in detestazione presso i superiori dell'Oratorio.
 Ma altra particolarità dell'Orario che non pare ed io cre-
 do di un'importanza somma è il fermarsi poi il matti-
 no a letto dopo che è monada la levata. Alla sera non
 si bada alla necessità del riposo e si sta in anche fino
 ad ora tarda; al mattino poi quel tale si sente stan-
 co ed e sta a letto dopo che è monada la levata.

864 B 12

si comincia a dire: mona la levata, son le 5.12. So di un quarto
 d'ora ne ho a sufficienza per levarmi, riposo ancora un qua-
 ro d'ora. - Riposo, difficile poter riposare in quel quarto;
 sarà invece lo star nel formido tutto il tempo sempre col
 timore che già suonino i 3 quarti. Andando alle 5.14 si vuol
 ancora star 5 minuti; dieci minuti mi bastano - Oh ora
 non ho più tempo - come fare? Licenza dice che le bugie
 agli Indenti son lecite - dall'onde sarà bugia che non era
 da una ed almeno - dico che non stava bene, che era incom-
 dato, e andando si sta a letto.

che cosa ne avviene? Costui comincia dare al corpo, più di
 quel che gli viene. Vede un cavallino, tutto brioso, e doman-
 dale un po' di l'ha da guidare come si dipartì sul campo
 cibo e riposo? Eh! tutto a misura. E perché? perché se
 gli do qualche cosa di più di quel che gli converga far poi
 il mallo; ricaletro; c'è pericolo che scavalchi il padovano
 rovesci la carrozza; è proprio così. Il nostro corpo è
 "sicut equus et mulus" dategli più di quel che gli abbiso-
 gna sia nel riposo, sia nel cibo, e vedrete -- E poi, e poi;
 non lo confate colui che "Fouguamus leo rugiens erump-
 quarems quous devoret" e vedrete ancora che qui basio
 di eccitare ad una delle cose più importanti, perché in
 colui che altro avviene? Perde le pratiche di preda, lo
 studio, ed il resto che si fa in comune e con questo per-

864 C 1

in un'annunciate dell'ajuto e della grazia del Signore. Poche
 ma pure che dopo da solo faccio quando deve fare; non
 il Signore s'è protestato che dove sarebbero due altre ro-
 uccelli in suo nome, egli si troverebbe in mezzo a loro; e qui
 da maggior abbondanza di grazia la perdono...

Ora poniamo tutto insieme; costui privo delle grazie speciali che
 il Signore gli darebbe se si levasse cogli altri; privo della preschiera
 che pur lo più lascia dovendosi affrettare perché i superiori non
 se fessero caso di una amenza - mettendoci ora al fuoro riporan-
 do più del bisogno, in qual pericolo in cui si mette - ho non vo-
 glio sermoneare ma dico che se costui cade in peccato non c'è
 da stupirsi; anzi da stupirsi sarebbe se non cadesse; ed io vi
 rei di più che per tenersi infortunatamente mondo di colpa in quel-
 le circostanze ci vorrebbe un miracolo del Signore, il quale non
 lo fa mai solo per recitare la pigrizia di quel tale.

Qui ora vorrei che si alzasse qualcuno di voi e mi prendesse in
 parola. C'è adunque qualcuno tra tutti il quale possa dire:
 io stcai avanti per molto tempo in questo modo, contro la re-
 gola, riponendo più del bisogno, e non son mai caduto in
 peccato? - Ho tempo la cosa per assolutamente impossi-
 bile - sarebbe un vero miracolo. Ma pur troppo, e devo dir-
 velo colle lagrime agli occhi, pur troppo che la lunga os-
 servazione ed esperienza, non solo mi convinse del contra-
 rio ma mi accertò che deplorabilmente la cosa

86422

avviene in ben diverso modo. Potrei ricorri molti fatti; ma mi
 contenterò di uno il quale è recente; ricordata la lettera che
 me lo racconta, son pochi giorni e la conservo sopra. Vorrei
 volub leggere in pubblico avendomi qual tale data piena
 autorità a ciò; anzi mi disse che per far maggior bene
 dicasi pure il suo nome; che essendo ancor conosciuto dal-
 la maggior parte di voi, servirebbe meglio allo scopo. Io
 non ne desino il nome, che non lo credo conveniente; ma
 la lettera ve la posso recitare quasi parola per parola.

Ecco. « Ella, stava a' miei piedi l'anno scorso essendo ancor
 io presente che non si stese a letto oltre quel che da la regola del
 del resto sarebbero molte conseguenze cattive, da questo prove-
 nute ed assisteva dicendo di molte vocine spirituali venute
 in seguito a ciò. Io non voleva crederlo; mi procuravo era-
 gerate le sue parole, e malgrado i suoi avvisi io continuai
 molte volte a stare a letto oltre il solito. Per mio disingra-
 caddi in quei peccati di cui parlava; ma neppur allora
 voleva confessare la causa e diceva fra me: se son caduto è
 perché ho voluto e mi son lasciato vincere dalla tentazio-
 ne; ma se non volessi, come più non voglio, posso stare
 tranquillamente a letto senza cadere, e esagerato quando
 D. Bosco diceva: se feci la prova e ricaddi e dovei allontanar-
 mi dall'Oratorio. Nemmi in semiaccio, e qui me-
 more del fatto per molto tempo non delli maggior ten-

86423

no al sommo di quanto il bisogno richiedeva, e le cose per
me cominciarono ad andar bene. Ma debbo confessar
che lascio tutti vivere dalla pigrizia e stato a letto più
del bisogno, malgrado mille proponimenti, io caddi e ri-
caddi; io perdei la vocazione ed ora son fuori di semina-
rio, e la mia vocazione non la debbo ad altro che al non aver
voluto ascoltare la sua vita. Io ora sono un giovane so-
viuato, e piangerò per tutta la vita la perdita di una
vocazione; ma mi son risolto di scrivere questa lettera
affinchè il mio esempio serva a salvazione di altri,
e quella pigrizia che avvenne a me ad altri non abbia
da avvenire. E poiché nell'Oratorio sono ancor molti
che mi conoscono farò per loro presente il mio caso,
eee ... - Io potrei ancora addurvi molti fatti miei
ma habbroyliato a cercarli in luoghi ed in tempi tanto
lontani ... potrei addurvi conseguenze ... E questo secon-
do me è chiaro; è tutto concorrente a se stesso - Si co-
minciano a perdere le pratiche di pietà; poi levandosi
da ancor da ripetere un po la lezione per non far poi la
cattiva figura; poi lasciano anche di andare a mes-
sola e scordano le nostre regole; lasciano le preghiere,
e poi? ah oggi è Giovedì, ^{giorno in cui edo} ~~io devo fare~~ la comunione,
~~ma ch'è~~ la farò poi domani - Così cominciato il gio-
no non può far a meno che proceder malamente

864 e 4

e forse finire col rimorso d'aver passata una pessima gio-
nata per l'anima.

Altre cose bisogna che ricordate tenga ben a mente. Addio
ci fe' dire per l'Angelista « hoc genus demoniorum; » e
parlava delle cose contro la castità; non è istur nisi in jeju-
nio oratione - non bastano le altre cose per conservare
questa regina delle virtù dee è la castità. Ci vuole il digiuno
e la preghiera. Pel momento non intendo di parlare nè del
digiuno ecclesiastico nè di vero di giorno; intendo di parla-
re esclusivamente della temperanza e sobrietà; dee questo in-
tendeva il Div. Padovano con quelle parole. Temperanza in
tutto; ma specialissimamente guardatevi dal vino. E del
io comincio che intemperanza e castità non possono stare
insieme; ma mi par poi al tutto provato e certissimo che
assolutamente non stanno mai insieme vino e castità.
Non vi proibisco, con questo, quel po di vino che vi si dà a tavola
che certo non è tanto abbondante, poi non è della miglior be-
vera d'Italia, la quale abbia tanta forza di fermentare le passioni
mi; questo vi è permesso, servitene pure; ma altri liquori
che qualunque potrebbe tener in camera; altro vino; bibite,
malame, molliatri; no, no. Queste son cose d'un pericolo trop-
po grande; ed io credo di non dir troppo avvertendo che chi vo-
lesse continuare a tenerci la sua bottiglia, e di tanto in
tanto avesse bisogno di cambiarsela, castità non è fatto per la
comunicazione salutare.

864 e 5

È necessario vi è somministrato dalla casa; per. es. & co-
lezione mi pare che colui il quale non si contenta della
sua buona tazza di caffè latte, ed abbia ancor bisogno di
quella fetta di salame o di quel bicchiere di vino, costui si pos-
sa chiamare indempente; alla sera poi prima d'andare a
dormire, mi pare che di più farebbe male. Per troppo
che nel numero sovien sempre che ce ne sia qualcuno il
quale eccede; e poi? e poi va nell'inferno, si stan-
za di mal di stomaco; ha bisogno di un po di fenice od al-
tro per poter digerire. Quando adunque più non si faccia
altro pericolo per la carità si è quando s'introduce il co-
stume di andare l'uno in camera d'altri e si coltivano alcu-
ne amicizie geniali. Quest'affezionarsi con alcuni compa-
gni o giovani in modo speciale, è cosa da non farsi; del re-
sto vedete come si procede; si comincia a dimostrarci affetto
se ne va spesso con lui; poi gli si dà mano passeggiando,
si cerca l'occasione di dargli un consiglio; alcune caramelle; si
conduce in camera, e gli si dà un bicchiere di vino; alcune
volte si viene a code strette di mani o baci che se non sono an-
cora assolutamente male per se; sono ben prossime; e se non
è questa volta, sarà quest'altra ma, temetelo, il pericolo è
grandissimo e se non si cade è per una grazia tutta stra-
ordiaria del Signore; il quale però non è solito farle
queste grazie straordinarie a chi si mette apposta nel pericolo.

36466

È un anno che avevamo nelle nostre case giovani buonissimi;
divermer clerici; avvisati di rompere quell'amicizia; io parli colto;
non se ne volevan permettere fosse pericolosa. Di uno as-
coltare quel che avvenne - fu cacciato dalle nostre case o
meta dell'anno; i superiori devono sforzarsi per non mai
più ricordarlo; saranno esercitati da quei tali altri per fin
che vivranno; perché? perché si coltivavano certe amicizie
geniali. - Oh se vi ricordassi io qui ciò che avvenne e
ciò che avviene in certi collegi di questo mondo; e collegi
che all'apparenza son buoni! Per carità, per carità, lon-
tani assolutamente le amicizie particolari. - Sia tra voi
sia coi giovani sempre qual relazione si voglia? Ce lo dice
S. Gerolamo « aut nullos aut omnes similiter amare » o non
portar affetto speciale a nessuno; od amare tutti similmente.
Eccoci di refettorio? va col primo che incontrai, sia tuo amico
speciale per quel momento e guarda se puoi fargli del bene;
uscirai di chiesa? chi incontrai sia tuo amico e cerca di far-
gli del bene; così domani, così in seguito; voler bene a tutti;
ma con nessuno star troppo insieme. - Non in tutto posso
propor me stesso per esempio; ma in ciò vorrei proprio
divelo. Ne l'assunto, io amo tutti, ma mi par proprio che
nessuna particolarità; tutti ugualmente. Se potessi dar
la vita per ciascuno lo farei ben volentieri; lo farei
per voi certo che vi è a grandium numerum et corona

36467

mea (spira una corona di spine) e lo farei per gli altri; ma non ve-
do perciò il bisogno di far particolarità con nessuno.

Quora altra cosa io vi dirò qui; cosa che non sarebbe da
io, generalmente parlando di dirlo in pubblico; ma che essen-
do i miei soli, posso dirvi. Quando si va ai luoghi comuni; si
atti i proprii bisogni, ciascuno se li cerca, e s'allontana. L'es-
perienza fece conoscere che di qui cominciò a notte ro-
vine spirituali. Quella a queste cose deve badare e deve au-
verire di ha la cura delle anime; che se parlo cose di pro-
co cordo, e cose un po' sconvenienti di parlarne; son tuttavia
per gli effetti miei tanto gravi, quando nessun di voi possa
immaginarsi.

Di un ⁱⁿ jejunium et oratione. Oh si dell'orazione c'è un biso-
gno straordinario. Non parlo qui dell'orazioni solite farsi mat-
tina e sera che se si fan bene certo da il Signore le remunerera
con straordinarie grazie, e darvi vittoria nelle tentazioni;
parlo della preghiera che dobbiam fare per evitare le tentazio-
ni e per superarle nel momento che ci tormentano.

In modo speciale avviene alcune volte che di notte siamo in-
sonni; siamo da soli, la facciamo lavata, volta di qua, volta di
là e colui non s'addormenta. Che ha da fare? - Manda esto, pre-
gare; ~~non~~ meglio? prego; o ben l'insonnia; prego; oh prega-
re, pregare; è l'unica cosa che ci salvi; ma non mi sento
di pregare, non lo voglio; è qui dove si deve inden-

dere il vice intermissione orate; si faccio uno sforzo, si preghi;
Ma, non ho forza, son così languido; da vi dico io? è in questo
caso che si vede che il regnum Dei vii perditur. Ho io che il de-
monio il quale ci vuol vincere comincia a toglier la voglia
di pregare; ma attendi: violenti rapiunt illud; se non vi fide
violenza non l'avrete il regno dei cieli.

Alcuno poi non vuol pregare, e ripeta le lezioni accattate in
scuola; reciti Davide o l'altro qualche cosa che sa a memoria;
ma che la mente sua occupata. - Il Comendador Gaxelli, no-
stro insigne benefattore, sapete pochi giorni fa quel che diceva
in mia presenza a sua figlia. Fate come fo io; quando non
posso addormentarmi mi metto a contare; mi propongo di an-
dare dall'uno fino al 10 mila; vado un poco poi mi addor-
mento, e non è ancor mai avvenuto che potessi contar tanto.
Fate piuttosto così; vedrete che efficacia per tener loda-
ni i cattivi pensieri. - Dio qualunque: mi propongo di
pregare ma non posso che subito mi addormento. - E così da
io voglio; che l'addormenti pregando.

Tante altre cose avrei ancora io a dirvi che vorrebbero
d'incoraggiamento e d'istruzione per voi; cose che non si di-
cono in chiesa nelle prediche; ma che sarebbero come fan-
ti avuti di un padre a suo figlio; ma mi riserva ad al-
tre volte, da, come spero potro parlarvi anche in altre
circostanze. Quella che vi dirò non è il caso che vi pro-

864c8

864c9

maghino tanto, non che non cose secrete; o che non passano far
del bene a tutti se le praticassero; sono cose che possono es-
sere pubblicissime; e fosse vero che tutti le eseguirero e le pro-
ficassero; ma noi temiamole per nostro peccare anima
estraneamento; cose che tra figli si dicono e fan del bene e
predicate altamente potrebbero perer troppo inimicose.

Encora molte di queste cose pratiche. vorro esponendovi
altre volte; non cose pratiche le quali io ho cominciato per
lo più a leggere nei libri, le ho tenute ben a mente; le
ho viste in pratica d'un importanza ed utilità massima;
le pratiche io e
vedo che servono ad altri immensamente perciò io ve
le suggerisco.

Quello poi che io non posso mai lasciar di raccoman-
dare, come di tutte le cose la più utile per conservare
questa che è la regina, e tutte le altre virtù, è l'esatta
osservanza delle pratiche di pietà prescritte dalle nostre
regole; si eseguitele, eseguitele tutte, eseguitele bene ed il
Signore non potrà mancare di colmarvi colle sue più
elette benedizioni. — In quella Santa messa vi raccomando

sempre instantemente tutti al Signore. Voi poi nelle me-
se che ascoltate e nelle comunioni pregate sempre per
i giovani alle vostre cure affidate; pregate gli uni per

gli altri, pregate per molto per me. Il Signore ha ingegriata la sua parola nei
66. psalmi qui una bella corona e colla sua Santa grazia gli faremo noi anche
tutti insieme una bella corona in cielo.

864 e 10

60
Conferenza tenuta dal Sig. D. Porro la sera di
S. Giuseppe - 19 marzo 1836 - dopo le orazioni nella chiesa di
S. Maria - a tutti i profani, ascritti, aspiranti, ed a coloro
che desiderano di farsi aspiranti. = nell'Oratorio di
S. Francesco di Sales.

Serono invitati in pubblico a questa conf. tutti quelli che appartenevano e de-
ro che desideravano appartenere alla Congregazione tra gli adulti. Furono
no radunati 203 e fece un grande effetto. —

183
V. pag. 172(?)
Lorenzo Vol. XVI.
Abessis multa operarii pauci

Un giorno il Divin salvatore passeggiando per le campagne us-
cino alla città di Samaria, volgendo gli sguardi attorno e per
le pianure e per le valli, vedendo che la messe in ogni ter-
zo era molto copiosa invitò i suoi apostoli a ricercare an-
che essi la loro vita a quel ridente aspetto delle campagne;
ma subito s'accorsero che a quel grado della grandezza
della messe non vi era nessuno che ne raccogliesse le bio-
de. Allora esso, certo alludendo a qualche cosa ben superio-
re, volendosi agli apostoli disse loro: «Abessis quidem multa,
operarii autem pauci» — e bensì molta la messe da racco-
gliersi; ma vedete come sono pochi gli operai — Questo è
il grido straziante che in ogni tempo fecero sentire le chiese
di popoli — la messe è molta; ma pochi gli operai —
O Divin salvatore, e voi lo cogliete a sufficienza per com-
no o vigua che gli stava attorno intendeva di portare

864 e 11

della chiesa e di tutti gli uomini del mondo; la messe da
farsi consiste nella salvezza delle anime, che tutte le ani-
me devono esser raccolte e portate nel ^{regno} paradiso del li-
quore; ed questo copiosa è questa messe; quanti miglia-
ni d'uomini sono su questa terra! quanto lavoro sarebbe a-
cota a farsi per ottenere che tutti si salvino -; ma operari
altre mani - gli operari son poco. Per operari che lavorano
nella vigna del signore s'intendono tutti coloro che in qualche
modo concorrono alla salvezza delle anime. E, vedete be-
ne che per operari qui non s'intendono solo, come alcuni
può credere, i sacerdoti, predicatori e confessori. ^{Esiste, certo}
più di proposito son posti a lavorare e più direttamente
s'occupano a raccogliere fruttella messe; ma essi non son
soli, né essi basterebbero. Operari sono tutti quelli che in
qualche modo concorrono alla salvezza delle anime; come
operari nel campo non son solo quelli che raccolgono il
grano; ma anche tutti gli altri. Guardate in un campo,
quanta varietà d'operari. Vi è chi ora, chi rivolta la terra,
altri che colla zappa l'aggiusta, chi col radello o randello o
pe le solle ^{le} appiana; altri getta la semente, altri la cuopre,
chi soglie poi l'erba cattiva, la zizania, il loglio, la veruccia
chi sradica, chi radica, chi taglia; altri poi innaffia a
tempo opportuno, ed incalza; altri invece miete e fa una
nipote, e covoni e botte o chi carica sul carro e chi

conduce; chi vende chi batte il grano; chi separa il grano dal
la paglia; altri lo covaccia, lo purga, lo coglia, lo mette sul
sacco, lo porta al molino e qui da vari si rende in farina,
poi chi la bratta, chi l'impasta, chi l'informa - Vedete un-
cari, quanta varietà d'operari si richiede prima che la mes-
se possa riunire al suo scopo e ridarsi cioè pane eletto del pa-
radiso. - Come nel campo con' nella chiesa, c'è bisogno d'o-
gni sorta d'operari; ma proprio di tutti i generi; non c'è uno il
quale possa dirsi: io ^{basto} se senza condotta irrimediabile, sarò tuo
no a riunire nel lavorare a maggior gloria di Dio. No, no,
si dica con' da riunire; tutti possono in qualche modo far
qualche cosa - Gli operari son pochi. Ma se si potessero ave-
re tanti sacerdoti da mandare in ogni regione della terra, in
ogni città, paese, villaggio, compagnia e convento il mondo,
ma tanti sacerdoti è impossibile averli; bisogna dunque che
vi siano anche altri; poi i sacerdoti come potrebbero esse-
liberi nel loro ministero se non avessero di loro voce il pa-
re e le vivande; se avessero da se a farsi le scarpe e gli abiti,
il sacerdote ha necessità di essere coadiuvato; e io credo di non
dire errore se afferisco che quanti siete qui, e preti e stu-
denti e artigiani e coadiutori, tutti, tutti potete essere veri
operari evangelici e far del bene nella vigna del signore.
E come? - In molti modi - tutti ad esempio potete
pregare. Certo non c'è chi questo non possa: Oh vedete,

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Tutti dunque potete fare la parte principale di cui par-
la il Div. Salvatore in questo luogo, poiché, dopo d'aver
detto che molti sono gli operai soggiunge: *preparate adun-
que il padrone della messe che manda gli operai nella mes-
se sua « Regale ergo dominum messis ut mittat operarios
in messem suam. La preghiera fa violenza al cuore
di Dio; Dio è in certo qual modo obbligato a mandarli;
Preghiamolo per i vostri peccati; preghiamolo per i peccati
distanti; preghiamolo per i bisogni delle nostre famiglie
e delle nostre città; e preghiamolo per coloro che sono an-
cora involti nelle tenebre dell'idolatria, della superstizione
dell'eresia - Oh tutti preghiamo di vero cuore - preghiate
anch'io il padrone della messe -*

Una cosa che si può anche fare da tutti ed è di massima
utilità, è un vero lavorare nella vigna del Signore si è il
dare buon esempio. Oh quanto del bene si può fare in questo
modo; buon esempio colle parole incoraggiando gli altri
al bene, dando buoni avvisi, buoni consigli. Chi c'è uno
che è in dubbio di sua vocazione; là c'è un altro che è
in procinto di prendere una risoluzione che gli arrede-
rà per danno sempre; ebbene costoro se son consigliati,
confortati nel bene, quanto non se potranno avvantag-
giare! Molte volte basta una sola parola per far
si che uno dia o si metta sulla buona strada.

86402

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Il Paolo diceva ai fedeli che cercavano di essere lucer-
na lucens et ardens. Se proprio si vedesse in noi questa
luce! che tutti restassero edificati dalle nostre ^{parole} opere. So-
lita non basta, che ci fossero anche le opere. Ci fosse que-
sta carità infiammata che ci fa tener in non cale ogni
cosa purché possiamo fare del bene ai nostri fratelli;
se ci fosse proprio quella castità perfetta che fa riportar
vittoria su tutti gli altri vizi; se ci fosse proprio quella ma-
giestà che ci attira il cuore degli altri! Oh io vedo che
de tutto il mondo resterebbe attirato dalle nostre reti.
- Altra cosa che tutti possono fare si è la frequenza nel-
le cose di religione, nelle prediche di predicazione; nel prender
parte a tutte le cose che possono promuovere la mag-
gior gloria di Dio o la salvezza delle anime. - Il par-
lar bene della chiesa, dei ministri della religione, del pa-
pa in special modo, delle disposizioni ecclesiastiche. Son
queste, cose che chiunque può fare dal più grande al più
piccolo di voi; e fra noi ogni in casa, il parlar bene dei
superiori, della Congregazione della casa; degli opposi-
tamenti.

Ma non basta. Una cosa che tutti possono fare si è
di ajutare ad estirpare le erbe cattive, la zizania, il lo-
glio, la gramigna, la veccia ed ogni altra erba che
non faccia che recar del male - voglio dire che que-

86403

do e' e qualche scandalo non si tolleri; ma chi e' nel caso
di poterlo togliere lui, lo tolga, e adopri ogni mezzo
per farlo cessare; chi non puo' esso, non dia neglecto,
ma ne parli a chi di ragione e se non basta una
volta ne parli due e tre e piu; ma che lo scandalo
tolga - Tutti potete, sentendo qualcuno lamentarsi
degli appetimenti di tavola, correggerlo, vi sara chi
desidera d'uscire senza permesso o che si lamenta perche non
puo' uscire, tutti potete animarlo, incoraggiarlo, consiglia-
re la pazienza - Una gran cosa poi si e' estirpare la si-
gnia cioe' lo scandalo col parlare. Avviene molte vol-
te che vi e' qualche discordia in casa ed i superiori non
lo sanno e percio non possono porvi rimedio; e di avuta
la necessita' che voi ne parliate, li rendiate consape-
voli del male; voi vi trovate a contatto con costoro mentre
dei superiori stanno lontani.

Altro modo di estirpare la signia si e' la correzione fraterna
avviene e mentre si e' qui e mentre si e' in casa de' genitori
al proprio paese che nostri amici inavvertitamente in
nostra presenza tengono discorsi non dicendi ad un gio-
vane cristiano; scrivono lettere servendosi di frasi non cri-
stiane e d'espressioni che possono suscitare la ira o
cattivi pensieri. Ebbene? Si risponde a quel tale
con bei modi: vedi tu d'ei cosi e cosi; ma osserva

864D4

che quelle parole non stau bene in bocca ad un cristiano.
Io so che tu mi sei amico e scrivi questo senza adda-
rtere; ma appunto perche amico io credo che tu non ti of-
fenderai se io ti correggo in questo o quello. - oppure - di-
tini per susato; ma io non posso accettare quelle pro-
poste che tu mi fai le quali non son conformi alla vita
che deve tenere un giovane cristiano. - Molte volte que-
sta correzione amichevole cosi fatta produce nel cuore
dei compagni e fratelli l'effetto di piu' prediche; ed av-
viene che si madono a servir Dio o per lo meno ad amare
piu' la religione, solo perche trovando questa cordesia di
modi in chi sanno che pratica la religione.

E pur troppo che varie volte avviene che coi genitori dei
si bisogna usare questa carita' di fratelli; correggerli si
prenderli. Si mi fortezza si faccia anche questo; si faccia
coraggiosamente; ma nel modo si un proprio tutta quella
carita', quell'amorevolezza, quella mansuetudine che avrebbe
usato S. Francesco di Sales trovandosi nel nostro caso.

Tutti questi e mille altri sono modi che ciascuno sia prete,
sia cheric, sia laico di qualunque eta' o condizione, puo' u-
sare nel lavorare nella vigna del Signore. Vede adan-
que che all'ora alla mente evangelica tutti possono lavo-
rare in molti e vari modi, solo che ciascuno sia ze-
lante dell'onore di Dio e della salute dell'anime.

864D5

Adesso qualcuno domanderà: Ma, Signor D. Bosco, da
che cosa vuol ella alludere con questo? che cosa intende
ella di dire? Per qual motivo ci manifestò queste cose che
sera? - Oh miei cari! Quel grido « operarii autem pau-
ci » non si faceva solo sentire nei tempi antichi, nei secoli
si; ma a noi, a noi in questi tempi nostri si fa sentire in-
perioso più che mai. - Nella congregazione Salentina ste-
se di giorno in giorno così smisuratamente la messe che
quasi direi non si sa più da che parte cominciare o come
nel lavoro regolare. Egli è per questo che io vorrei veder
vi tutti e presto buoni operai nella vigna del Signore!
Le domande di collegi, di case, di missioni vengono in nume-
ro straordinario sia dai nostri paesi qui d'Italia, sia dal-
la Francia sia dalle estere regioni. Dall'Algeria, dall'E-
gitto, dalla Siria in Africa; dall'Arabia, dalla Cina e
dal Giappone in Asia; dall'Australia, dalla Repubblica
Argentina, dal Paraguay, da Gibilterra e si può dire da
tutta l'America si fanno domande di aprire nuove ca-
se poiché dappertutto vi è una scarsità tale di operai e
evangelici che spaventa chi osserva il tanto bene che si
potrebbe fare e che si deve lasciare indietro per mancan-
za di missionarii. Dalla Repubblica Argentina poi al-
biamò notizie proprio strazianti da D. Capliero. La
15 per lo più quando vanno a confessarsi non si

domanda: da questo tempo è che non vi siete più confes-
sato? ma si dice: vi siete già confessato qualche volta? E non
vorrei capirla di avere uomini e donne sui trenta o quarant
anni che non si sono confessati ancora mai. E non è
che odino le cose di chiesa o di confessione, no; ma questo
avviene perché non ne ebbero ancor comodità. E figurate-
veli quando, oh quando si troveranno in punto di morte
e desidererebbero per lo meno allora avere un prete a
cui confessare le proprie colpe ed averne l'assoluzione;
ma neppure questo non è loro comodo perché raramen-
te trovano il sacerdote che possa soddisfarli!

Non è però mio scopo di invitarvi ad andare in luoghi con-
tinentali; questo si può fare da vari e non da tutti; ma per-
ché il bisogno è anche tanto urgente qui sia perché per varie
ragioni non tutti coloro che si sentono chiamati alla Con-
gregazione Salentina rarebbero disposti a recarsi in così
immense distanze. Ma in vista di tanti bisogni, di tanta
mancanza di operai evangelici; notando che tutti voi che
in un modo che in un altro potete lavorare nella vigna del
Signore; potrei io stare quieto e non manifestarvi il secre-
to desiderio del mio cuore? Oh se che desidererei di veder
vi tutti lanciati a lavorare come altrettanti apostoli!
A questo tendono tutti i miei pensieri, tutte le mie
cure, tutte le mie fatiche. Egli è per questo che

si accelerano gli studi; si da ogni comodità affluente
si possa far presto ad indossare l'abito ecclesiastico; si
impredono scuole particolari. E potrei io in vista di tan-
ti e si pressanti bisogni tacere? E potrei io, mentre da ogni
parte si chiamano e per proprio la voce di Dio desi-
manifesti per le bocche di tanti, ritirarmi - E, dopo i ma-
nifesti segni della Divina provvidenza che fanno grandi cose
e vuol operare per mezzo dei Salesiani, stare muto e non cer-
care di aumentare il numero degli operatori Evangelici?

Ora ho ancora una cosa da dirvi; ed è la più impor-
tante. Ad mentre che io invito tutti voi a dar costanti
ad a farvi inscrivere nella congregazione Salesiana; non
voglio che chi non ha la vocazione cerchi di entrarvi. Io
vedo il gran bene che possiamo fare; vi espongo come sia gran-
de la messe che sta avanti a nostri occhi; come abbisogni
di molti coltivatori la vigna del Signore affinché coloro
che si rendono un'indigna voce che gli dica: tu nella con-
gregazione potrai fare più facilmente la salute dell'a-
nima tua e la salute delle anime del prossimo; rap-
pria le cose come stanno ed abbiamo comodità di farvi
inscrivere; mentre intendo che tutti gli altri secondano
la propria vocazione. Quello che voglio e quello in
cui tanto insisto si è in questo che dovunque intorio,
sia proprio, come si legge là nel vangelo: *lucanus*

lucanus et ardeus. Io non son contrario ad un giovane che
voglia andare in seminario e farsi prete nel secolo. Quel-
lo che io voglio e in cui insisto ed insisto fin che avrò vita
e voce si è che colui il quale si fa sacerdote sia santo da
ricco; colui il quale si fa prete sia santo prete. Si è che colui
il quale vuol partecipare dell'eredità del Signore abbracciando
lo stato ecclesiastico, non s'impigli in cose secolari che
non attenda solo a salvar delle anime. Questo io doman-
do che tutti, ma specialmente l'ecclesiastico sia luce che
illumini tutti coloro che lo circondano e non tenebra
che inganni chi lo segue.

Ma questa luce non si manifesta solo in parole; vegna
nelle opere. Ciascuno procuri di ornarsi il cuore di quella
carità che fa dar la vita per salvar le anime; la qual
fa sì che non si guardi a nessun interesse corporale quan-
do si tratta di far del bene e proprio dire con S. Paolo che
gli interessi mondani e le cose di questa Terra li tengano
come sozzure per far liberi d'anime a Gesù Cristo «*om-
nia arbitror ut stercora ut Christi iustificari*».
Bisogna che nessuno si lasci dominare dalla gola, dall'indem-
peranza che è quella che miseramente mena a naufragio
tanta gioventù; e diciamo pure, tanti ecclesiastici
bisogna che si sappia moderare e mortificare spe-
cialmente nel vino colui che desidera lavorar con frui-

7. nella vigna del Signore, in qualunque Stato si trovi.
8. Il vero operaio evangelico, dovunque si trovi è colui che prende
9. parte volentieri alle pratiche di religione, le promuove, le ren-
10. de solenni. Se c'è una novena essi se sono condotti; fanno es-
11. si qualche pratica speciale, invitano altri a farne.

12. Per esser vero operaio evangelico bisogna non perder tempo, ma
13. lavorare; chi da una parte chi da un'altra; chi tra gli studi,
14. & tra le assistenze e tra le cattedre chi tra le cose materiali;
15. chi tra i pulpiti e confessionali; chi tra affij e prefetture;
16. ma si tenga bene a mente che il tempo è prezioso e che
17. chi lo perde o non si sforza d'occupar bene non potrà mai
18. essere buon operaio evangelico.

19. Ecco miei cari figliuoli le cose che vi ho esposte per divenire
20. buoni operaio evangelico. Oh se queste cose esattamente
21. si praticassero da noi? Volgiandoci un po' uno sguardo; si
22. praticano esse nella nostra Congregazione? Oh se io potessi
23. si un po' dire che veramente queste cose ci sono, e non pro-
24. ficano esattamente; ne fortunato, io potrei veramente au-
25. darne superbo. Oh se i Salesiani mettessero veramente in
26. pratica la religione nel modo che la intendeva l'Amico
27. di Sales con quello zelo che aveva lui, diretto da quella carità
28. che aveva lui; moderato da quello zelo e da quella mansue-
29. tudine che aveva lui; e che potrei audacemente veramen-
30. te superbo e vi sarebbe nostro aspirare un bene

19
immenso nel mondo. Auguri io vorrei dire che il mondo ver-
rebbe dietro a noi e noi ci impadroniremmo di lui.

Ancora una cosa che io credo d'una importanza propria
straordinaria e da bisogna che crediamo proprio che
ci sia in voi ora e che si conservi sempre. Questo è l'a-
mor fraterno. Credetelo, il vincolo che tiene unite le mie
ta' le congregazioni è questo amor fraterno. Io credo di
poterlo chiamare (il primo, il vincolo) in cui s'appoggiano
le congregazioni Ecclesiastiche. - Ma a che grado dovrebbe
esso ascendere? Il Div. Salvatore ce lo disse: Diligite vos
alterutrum sicut et ego dilexi vos. Amatevi a vicenda
nel modo, con quella misura con cui io amai voi. E non
essere sufficiente ad ogni modo è ripetuto questa cosa da noi
si amando molto. Ma quest'amore per essere come si
richiede dev'essere tale che il bene di uno sia bene di tut-
ti ed il male di uno sia male di tutti. Bisogna che ci ra-
teniamo a vicenda e che non mai uno biasimi quel-
lo che l'altro fa; non mai si abbia un po' d'invidia, ma
quel tale quello carica, a me invece no - quel tale è il
più ben visto, mentre io non ho nessuno che mi guardi.
Ecco se c'è qualche cosa di bello e di buono bisogna che
copri a quel tale mentre a me nessuno pensa. Ho ba-
do a queste invidie, il bene di uno dev'essere bene di
tutti - Il male di uno poi anche male di tutti. C'è

qualcuno che sia perseguitato? bisogna che ci figuriamo
perseguitati tutti compatilo e ajutarlo. E qualcuno
malato? anche malconandolo come se lo fossimo noi. Pro-
muovere poi insieme d'accordo le cose buone, per l'inglori-
fiva venga da chi si vuole. - E si sa ben che non tutti han-
no la stessa capacità; studii, mezzi, fortuna grande o
non fraterno. - Se faremo così sapete che ne avverrà?
Se avverrà ciò che viene nella chiesa. Alcuni erano Ap-
toli; ma oltre gli Apostoli vi erano i 72 discepoli; poi vi e-
rano i diaconi, vi erano i cooperatori, evangelici; ma
tutti costoro lavoravano d'accordo, tutti uniti con grande
amor fraterno e per ciò riuscirono a quello che riuscì
ad esse e cambiò la faccia al mondo. Così voi, dovun-
que stiam posti, in qualunque maniera siamo adoperan-
di, purché possiamo salvare delle anime ed in cima a tut-
te, possiamo salvare l'anima nostra e noi ne abbiamo
abbastanza

Ma tutte queste cose non si ottengono se non a prezzo di
grandi sacrifici, senza aver da parte qualche cosa. Senza
grandi fatiche non si arriva mai a poter fare cose gran-
di; e perciò noi dobbiamo mostrarci pronti a tutto.

Si ciascuno si faccia ascrivere alla Congregazione Salesiana
ma dica: io voglio subirmi per questa via col solo mo-
tivo di salvar delle anime; inteso che volendo cu-

864 D 12

che salvarne delle altre voglio prima che tutto salvare
la mia. Questo non si può ottenere senza sacrificio; ab-
ben io son pronto a far qualunque sacrificio. Io mi vo-
glio porre alla sequela di Gesù Crocifisso; se esso muo-
re in croce, patendo orribili dolori, io che voglio esser suo
sequace devo mostrarmi pronto a qualunque patimen-
to, fosse pure di morire in croce con lui.

D'altronde, guardate: nel vangelo io trovo scritto, beati i
tribolati e non maci, beati coloro che se la godono. Toc-
ca adunque di soffrire qualche cosa? beato me, con po-
tò più da vicino seguire le orme del Divin Redentore,
e gaudendo di questo mondo godono per un momento e
poi se loro godori ne avran ben poco; anzi nulla e
peggio che nulla per l'eternità. Tribolati invece pa-
ricono bensì qualche cosa ma questo durerà poco ed
ogni podimento gli sarà cambiato in gemma preziosa
lanci in cielo che lo consolerà per tutti i secoli.

Io finisco con quel detto di S. Paolo « vos delectati su-
gustando premium; non vos detineat iniquitudo labo-
rum. Vi diletta il pensiero della gran ricompensa
del paradiso? Non vi spaventi se dovrete soffrire
qualche cosa in questa terra.

864 E 1

S. B. Questa conferenza la scrissi subito il giorno dopo
 di la fece; ma con disposizioni mentali poco adatte a ricopiarla sul
 lo scritto il pensiero del caro padre - Mi era pure alcune volte
 mentre il signor D. Bosco parlava ma sentiva solo che bastava
 un'ora a tracciare bene il filo - e non le parole me -

86452

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

